CASELLA POSTALE ... PARMA

L'ITALIA COOPERATIVA

Anno V - Numero 31

Roma, 10 Agosto 1950

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Roma, Via Agostino Depretis, 45-A - Telefoni 481-029 - 378-222

Esce ogni settimana

Spediz. in abb. post. (Gruppo II)

Abbonamenti: Sostenitore annuo lire 2.000; ordinario annuo lire 1.000; lire 500 semestrale; lire 300 trimestrale - Prezzo di una copia lire 15, arretrata lire 30 - Abbonamento annuo per l'Estero lire 1.500 - C/c postale n. 1/11920.

Pubblicità: Per ogni millimetro di altezza, larghezza di colonna lire 100 - Avvisi di convocazione e Bilanci degli enti cooperativi lire 600 per le prime 35 righe, lire 20 per ogni riga in più - Conto corrente postale n. 1/11920.

Gli articoli rispecchiano esclusivamente il pensiero degli autori e pertanto ad essi va la responsabilità dei loro scritti. — I manoscritti, le fotografie, i disegni anche se non pubblicati non si restituiscono. — E' vietata la riproduzione e traduzione anche parziale di articoli, senza citarne la fonte.

UN IMPORTANTE PROBLEMA

LA MUTUALITA' VOLONTARIA nel quadro delle riforme DELLA PREVIDENZA SOCIALE

L'Agenzia INSO dà, in data 21 luglio u. s., un largo riassunto di una lettera dell'on. Pastore al ministro Marazza, sui problemi della previdenza e sulla situazione dell'INAM.

Nella lettera si richiama, innanzi tutto, una mozione recentemente approvata dal Consiglio Generale della CISL, *in cui si afferma che* «l'attuale *sistema* della previdenza sociale soffre di un male organico, originato dalla sovrapposizione caotica delle leggi che ne regolano il funzionamento». E si aggiunge che «tale cattivo ordinamento del sistema, nel suo complesso, è la causa *prima* e diretta dei difetti *che* pregiudicano l'efficacia delle prestazioni previdenziali, e tra i quali si lamentano, in particolar modo: la disparità delle prestazioni di Enti previdenziali, simili per natura e distinti per organizzazione; la esiguità, frammentarietà, disorganicità delle prestazioni; il moltiplicarsi delle frodi a danno degli Enti; la troppo rigida compartecipazione del campo di azione degli Enti previdenziali e dei soggetti delle prestazioni; l'eccesso del carico contributivo, in relazione alla efficacia dei servizi prestati e la sproporzionata ripartizione dei contributi fra gli Enti; l'evasione del contributo, ed, infine, gli sbilanci finanziari, attivi e passivi, degli Enti».

L'on. Pastore, denunziate le deficienze attuali, si dichiara, però, contrario a quella che egli chiama «manovra padronale, tendente a sostituire l'attuale sistema pubblicistico della previdenza con quello privatistico dell'assicurazione, contrario agli interessi dei lavoratori». Ed auspica, fra l'altro; come rimedi immediati, in attesa dell'attuazione della riforma della previdenza sociale: un coordinamento funzionale degli Enti previdenziali, un aumento della misura dei contributi, un più rigido sistema per evitare la evasione dei contributi, e, per quanto riguarda specificatamente l'INAM, la concessione di un prestito a lunga scadenza, per sanare il deficit di bilancio.

Abbiamo ritenuto opportuno riportare, per esteso, i punti toccati dall'on. Pastore, nella sua lettera al ministro Marazza, in quanto un completo richiamo ad essi ci sembra essenziale.

A parte la evidente contradizione in cui l'autore e la lettera è, a nostro avviso, incorso — là dove, facendo sua la mozione della CISL, enumera, tra i difetti attuali, l'eccesso del carico contributivo, mentre, fra i rimedi urgenti, richiede un aumento della misura del contributo — siamo sostanzialmente d'accordo con l'on. Pastore sulla urgente necessità di adeguate provvidenze per il miglior funzionamento degli Enti previdenziali, provvidenze che per noi, debbono principalmente concretarsi in un coordinamento funzionale dei vari Istituti.

Per quel che riguarda, però, la soluzione integrale del problema, il nostro punto di vista si allontana parecchio dal pensiero dell'on. Pastore e di altri sindacalisti e studiosi. A nostro avviso, la difficoltà di realizzare la riforma della previdenza sociale — secondo il progetto predisposto dall'apposita Commissione ed attualmente in corso di rielaborazione presso il Ministro del Lavoro — risiede nel fatto essenziale dell'eccessivo costo della riforma stessa costo che non trova una corrispondenza nella misura delle prestazioni, ma è sopratutto determinato dal voler assicurare a tutte le categorie una completa assistenza di legge, gestita da grandi Istituti, con elevate spese generali Ma anche se si riuscisse a snellire al massimo il funzionamento degli Enti, vi è la considerazione obbiettiva che le possibilità economiche delle categorie produttrici, tenute a fornire i mezzi per l'attuazione delle provvidenze obbligatorie, non possono sostenere l'onere dell'elevato costo di cui si è prima parlato, in quanto non possono andare oltre un certo limite. E non resta quindi — a meno che non si desideri tentare esperimenti pericolosi sul già malandato corpo della economia nazionale, in corso di lenta e faticosa convalescenza — che riportare le aspirazioni teoriche in più modeste, ma anche più realistiche proporzioni pratiche: limitare, cioè, le assicurazioni obbligatorie a poche, semplici, uniformi, essenziali prestazioni, lasciando alla libera iniziativa la possibilità di «integrare» — con sistemi e mezzi, variabili in rapporto alla capacità ed ai bisogni delle categorie interessate — le provvidenze di legge, per quanti già fruiscono delle assicurazioni obbligatorie ed attuare, inoltre, un complesso di assistenza, il più possibile completo, su basi volontaristiche, per le categorie che, in relazione alla loro specifica attività lavorativa, non fruiscono e difficilmente potranno fruire delle assicurazioni obbligatorie.

Ed a questo preciso fine, la Confederazione Cooperativa Italiana si è resa promotrice di un Convegno della Mutualità Volontaria, svoltosi in Milano nel dicembre 1948, sotto la presidenza dell'attuale Ministro per i Lavori Pubblici, senatore Aldisio, allora presidente confederale. In quel Convegno, cui — insieme a numerosi rappresentanti di mutue — parteciparono apprezzati tecnici e noti studiosi dei problemi della previdenza, si affermò la necessità di vita e di sviluppo delle mutue volontarie, quali insostituibili strumenti per integrare le assicurazioni obbligatorie, e si procedette alla nomina di una Commissione nazionale di studio, che, dopo vari mesi di intenso lavoro, ha elaborato uno schema di provvedimento legislativo, per la riforma della legislazione sulle mutue volontarie. Questo schema di provvedimento, attualmente all'esame del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, precisa, all'art. 1, che possono conseguire la personalità giuridica, nei modi contemplati dalla legge, le società a carattere mutualistico, che, con esclusione di qualsiasi fine speculativo, si propongono:

a) di attuare, nei limiti e con le modalità che saranno determinati dai singoli statuti, forme di assistenza e previdenza in favore di coloro che non fruiscono dei benefici stabiliti dalle leggi sull'assistenza e previdenza obbligatoria;

b) di integrare, a favore di coloro che fruiscono delle assistenze e previdenze obbligatorie, i benefici previsti dalle leggi relative.

Con questa disposizione, risultano perfettamente delimitati il campo di azione e la funzione delle mutue volontarie, complementari di quella svolta dai grandi Istituti che attuano le provvidenze di legge nel settore delle assicurazioni obbligatorie.

I successivi articoli del provvedimento stabiliscono: i requisiti cui le mutue debbono rispondere e le formalità che esse debbono osservare per conseguire il riconoscimento giuridico; i mezzi per il soddisfacimento degli scopi sociali; le norme per il funzionamento degli organi sociali ed i poteri degli stessi; i poteri di vigilanza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ecc.

In base al progetto confederale, le mutue volontarie, pur essendo sottoposte alla vigilanza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, restano enti di diritto privato, regolati, sì, dalla legge speciale di cui la Confederazione Cooperativa Italiana ha elaborato lo schema, ma con norme che, sostanzialmente, non differiscono da quelle del codice civile sulle società cooperative e sulle mutue di assicurazione.

Purtroppo, anche per la disciplina delle mutue volontarie si deve registrare una tendenza, secondo la quale anche queste mutue dovrebbero assumere la struttura di «enti di diritto pubblico».

Questa tendenza è il naturale effetto di una pubblicomania, che si diffonde ogni giorno in misura più allarmante, e, certamente, in misura maggiore di quanto si è avuto a lamentare in proposito, in periodo fascista.

L'on. Pastore, ove fermi la sua attenzione sul problema delle mutue volontarie, ci dirà, probabilmente, che il movimento mutualistico che si intende disciplinare e sviluppare sostanzierebbe «la manovra padronale, che egli paventa, tendente a sostituire l'attuale sistema pubblicistico della previdenza, con quello privatistico dell'assicurazione, contrario agli interessi dei lavoratori». A parte il fatto che, nel caso in esame, non si tratta di manovra padronale, ma di una iniziativa della Confederazione Cooperativa Italiana, sempre sollecita dei veri interessi dei lavoratori, affermiamo che col progetto della CCI, non si intende affatto di sostituire il sistema pubblicistico della previdenza con quello privatistico dell'assicurazione, ma si mira soltanto a contenere in giusti limiti il primo sistema e ad integrare, nel precipuo interesse dei lavoratori, le provvidenze obbligatorie con un complesso di assistenze complementari, attuate dalle mutue volontarie.

Se si adottasse una soluzione diversa da quella da noi prospettata, i lavoratori finirebbero, in un completo sistema di assistenza e di assicurazione obbligatorie, con il pagare eccessivi ed insostenibili contributi (il datore di lavoro, per la parte di contributo a suo carico, tiene conto dell'onere relativo, nella determinazione delle misure salariali) e col ricevere prestazioni inadeguate, quanto alla generalità degli assistiti, e ciò per le eccessive spese di amministrazione, per le frodi difficilmente eliminabili e per i doppioni inevitabili di assistenza, a vantaggio di pochi e a danno della grande massa degli assicurati.

Ci auguriamo, dunque, che la riforma della previdenza sociale si attui su un piano ridotto, ma efficiente e con un onere sopportabile dai contribuenti. E noi svolgeremo l'azione opportuna nella certezza di compiere una sana fatica, inspirata ai veri concetti di democrazia, dai quali rifugge ogni sistema che comporti una eccessiva statizzazione.

D. DEL VICARIO

A HELSINKI

Riunione del Comitato Centrale dell'A.C.I.

A Helsinki (Finlandia), avranno luogo nei prossimi giorni, numerose riunioni del Comitato Centrale e dei Comitati e delle Commissioni tecniche dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

I rappresentanti della Confederazione Cooperativa Italiana, sono già partiti alla volta di Helsinki.

Tra gli argomenti di interesse generale all'ordine del giorno, figurano tra l'altro:

— Definizione dei principi essenziali di una vera e propria Cooperazione;

— Determinazione della data e della località in cui dovrà tenersi, nel 1951, il 18. Congresso Internazionale dell'A. C. I.;

— Rapporti con l'ONU (Organizzazione Nazioni Unite);

— Organizzazione cooperativa internazionale dei giovani;

— Approvazione del testo del Messaggio da diramare in occasione della Giornata Internazionale della Cooperazione (fissata definitivamente per il 16 settembre di ogni anno, giusta la deliberazione presa dal Comitato Centrale nella riunione tenuta a Stoccolma nel giugno 1949).

La Cooperativa in Columbia

Il movimento cooperativo in Columbia sta assumendo uno sviluppo sempre maggiore e veramente significativo.

Difatti, in confronto alle 266 cooperative esistenti nel 1946 ora la Sovrintendenza delle Cooperative (così viene chiamata la massima organizzazione cooperativistica nazionale) ne denuncia ben 417. Inoltre i soci da 68 mila sono passati ad oltre 120 mila.

PRECISAZIONI NECESSARIE SUI PASSAGGI DI MERCI tra consorzi di approvvigionamento e società cooperative consorziate

Le solite tesi anticooperative in un voto delle Camere di Commercio del Veneto

In una sua recente riunione l'Unione delle Camere di Commercio Venete ha approvato un voto diretto al Ministero delle Finanze col quale si chiede che venga abrogato l'art. 9 della legge 7-6-49, n. 1, che stabilisce l'esenzione dall'imposta entrata sui passaggi di merci che hanno luogo tra Consorzi di cooperative di approvvigionamento e cooperative consorziate.

Evidentemente si tratta di una ulteriore manifestazione dell'avversione che nutrono i commercianti nei confronti della Cooperazione di consumo, di cui hanno sempre temuto e temono l'azione calmieratrice dei prezzi di largo consumo.

I commercianti ripetono il ritornello che le cooperative non paghino i tributi o li paghino in misura assolutamente irrisoria.

Tale affermazione è assolutamente gratuita e destituita di ogni fondamento per vari motivi: 1) le cooperative sono soggette a vigilanza ed a controllo della pubblica amministrazione, ciò che esclude la possibilità per le cooperative stesse di dissimulare l'entità delle operazioni che esse compiono, possibilità che invece esiste per le aziende commerciali sopratutto per quelle esercitate in forma famigliare;

2) gli amministratori delle cooperative rarissimamente percepiscono insignificanti compensi, essi perciò non sono disposti ad assumere la responsabilità di denunzie infedeli;

3) le cooperative non possono sottrarsi all'obbligo di tenere in regola i libri e le scritture contabili, anche agli effetti della determinazione del reddito soggetto a R.M.

Ne consegue che l'imposta sull'entrata tanto per gli acquisti quanto per le rivendite viene corrisposta dalle cooperative in base all'entità effettiva degli atti economici che esse compiono.

In questi ultimi tempi tanto da parte degli Uffici delle Imposte Dirette quanto da parte della Polizia Tributaria si è svolta una azione che vorremmo dire quasi di persecuzione nei confronti delle società cooperative in genere, le quali si vedono notificare accertamenti per presunti redditi non realizzati, nonchè per imposta entrata su atti economici per i quali è difficile, se non addirittura impossibile dare la prova financo dell'avvenuto pagamento del tributo, trattandosi di operazioni compiute nel lontano 1945, se non addirittura negli anni precedenti.

Ma torniamo alla esenzione stabilita nell'art. 9 della legge del 1949 per i passaggi di merci dai consorzi cooperativi di approvvigionamento alle cooperative consorziate. L'Unione delle Camere di Commercio Venete non ha tenuto presente che tali Consorzi svolgono una funzione meramente intermedia con la conseguenza che i passaggi di merci tra consorzio e consorziati sono esenti dall'imposta sull'entrata in base al principio sancito dall'art. 13, 3. comma della legge organica.

Se mai non ricordiamo, anche le compagnie costituite dai commercianti durante la guerra, pur essendo costituite come società azionarie, furono riconosciute come enti intermediari e conseguentemente furono dichiarati esenti dalla imposta entrata i passaggi di merci tra le compagnie stesse ed i propri associati.

L'art. 9 della legge del 1949 non fa che riconfermare il principio sancito dal citato articolo 13 della legge organica, ed è peraltro in armonia col disposto dell'art. 5 della stessa legge, il quale stabilisce appunto che per i prodotti di cui l'approvvigionamento e la distribuzione si effettuano a mezzo di appositi enti per l'acquisto collettivo, consorzi e compagnie ed enti similari, l'imposta sull'entrata si corrisponde anzichè all'atto dell'acquisto di detti prodotti, da parte dei detti enti, al momento della loro rivendita o distribuzione.

In sostanza quando l'approvvigionamento o la distribuzione di merci avviene attraverso enti per acquisti collettivi l'imposta sull'entrata si corrisponde una sola volta all'atto dell'acquisto o all'atto della distribuzione o rivendita.

L'unica sostanziale differenza tra la disposizione dell'art. 5 della legge organica e quella dell'art. 9 della legge del 1949, sta in questo che la funzione intermedia dei consorzi cooperativi di approvvigionamento è stata sancita per legge, sicchè non occorre una esplicita declaratoria emessa caso per caso dal Ministero delle Finanze, così come non occorrono le formalità disposte dall'art. 23 del regolamento per le imprese in generale che esplicano attività commissionaria.

Ma non è un privilegio dei consorzi cooperativi di approvvigionamento l'esenzione disposta dall'art. 9 in questione.

Sta di fatto che in applicazione dei principi sanciti negli art. 5 e 13 della legge organica, il Ministero delle Finanze ha riconosciuto e disposto che sono esenti da IGE i passaggi di merci:

a) tra Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ed i consorzi che la costituiscono (Istruzione ministeriale n. 91915 del 1. agosto 1940);

b) tra Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti e le dipendenti Federazioni Provinciali (R.M. 13 dicembre 1946, n. 65193);

c) tra la Confederazione Italiana Agricoltori e le dipendenti Federazioni Provinciali (R.M. 9 febbraio 1940, n. 60066);

d) tra truppi regionali commercianti carbone ed i loro associati (R.M. 11 dicembre 1948, n. 73130);

e) tra Camere del Lavoro ed i lavoratori (R.M. 9 gennaio 1947, n. 63875);

f) tra A.C.L.I. ed i lavoratori associati (R.M. 3 maggio 1949, n. 61074).

L'art. 9 della legge del 1949 è una ovvia conseguenza della funzione di necessaria e mera intermediazione esercitata da detti consorzi nei confronti degli enti cooperativi consorziati, tanto vero che la imposta entrata è dovuta va corrisposta nei modi e nella misura normale per le vendite eccezionalmente effettuate a non consorziati oppure a consorziati che non siano enti cooperativi.

A. D'ANGELO

IL CASO DELLA «COSMAT»

CHIARE PAROLE al Consorzio Agrario di Napoli

Una strana vertenza è insorta a Napoli, provocata — pare — da un «Sindacato di facchini liberi esercenti» contro la Cooperativa manovali ausiliari traffici, «C.O.S.M.A.T.»; strana vertenza diciamo, perchè coloro che l'hanno promossa e coloro che la favoriscono, invocano a sostegno della propria tesi un decreto che è esattamente in contrasto con la tesi stessa.

In poche parole: il citato Sindacato facchini ha presentato una protesta al Consorzio Agrario asserendo che, in base all'art. 11 del decreto legge pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 15 ottobre 1949 n. 328, la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari — e quindi anche il Consorzio Provinciale di Napoli — deve rivolgersi esclusivamente ai «facchini liberi esercenti» muniti del certificato di iscrizione di cui all'art. 121 della legge di Pubblica Sicurezza. In base a tale decreto il Sindacato pretenderebbe che il Consorzio non utilizzasse i servizi che da tempo assolve il COSMAT, servizi che hanno suscitato, tanto presso i privati quanto presso i vari Enti, la più viva soddisfazione.

Ma vediamo, dunque, che cosa dice questo famoso art. 11. Esso dice che «la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ed i Consorzi Provinciali devono rivolgersi esclusivamente ai facchini liberi esercenti, anche se non iscritti ad organizzazioni sindacali di categoria, riuniti o non in Cooperative, in compagnie o carovane, muniti del prescritto certificato di cui all'articolo 121 della legge di Pubblica Sicurezza».

A quanto consta il Consorzio Agrario di Napoli ha fatto tranquillamente propria la protesta del Sindacato facchini. Cioè, aggiungendo errore ad errore, ha fatto propria una completamente errata interpretazione del pur tanto chiaro art. 11.

E valga il vero: l'espressione, contenuta nell'articolo, facchini liberi esercenti riuniti o non in cooperative, ovviamente presuppone la possibilità che esistano facchini riuniti in cooperative.

E veniamo all'art. 121 della legge di Pubblica Sicurezza. Esso dice che «non può essere esercitato il mestiere ambulante di facchino senza previa iscrizione in un registro presso la locale Pubblica Sicurezza». Perfettamente logica disposizione, a giusta garanzia dell'ente o del privato che si rivolge al facchino ambulante. Ma tale disposizione non è isolata. Ad essa si deve aggiungere quella contenuta nell'art. 228 del Regolamento sulla legge di Pubblica Sicurezza, che dice: «L'iscrizione prevista dall'art. 121 non è necessaria per facchini di determinati istituti o di imprese di agenzie pubbliche, alberatori e simili». Ed anche tale disposizione è perfettamente logica, giacchè la garanzia è già insita nel fatto che il facchino è appartenente ad un determinato e ben caratterizzato istituto.

Orbene, la Cooperativa rappresenta un istituto legale, sorto con atto pubblico e controllato dagli organi dello Stato. La Cooperativa in questione, poi, è regolarmente iscritta nell'apposito Registro della Prefettura di Napoli, ove sono elencati i nominativi dei soc. già qualificati facchini e controllati dall'Ufficio del lavoro. Come si vede, esistono — nel caso nostro — multiple e complete garanzie, che hanno anche al di là dello spirito della legge.

Così stando le cose — e chiunque può controllare l'assoluta obiettività di quanto siamo venuti scrivendo — è veramente curioso e assurdo che da parte del Consorzio si voglia avallare la speciosa interpretazione del Sindacato.

E' doloroso riscontrare che ancor oggi vi siano Enti, per nostra, pur responsabili, che continuano in un atteggiamento deliberatamente e ostinatamente anti-cooperativistico, in dispregio al disposto dell'articolo 45 della Costituzione che affida allo Stato il promuovimento e la tutela della Cooperazione.

Nè una sola parola vogliamo spendere sullo spirito di solidarietà civile ed umana, di cui fa bella mostra la direzione del Consorzio Agrario di Napoli, dando l'ostracismo ad una Cooperativa di onesti, capaci, modesti lavoratori, sulla cui attività nessuno ha mai avuto da ridire; anzi!

Dedichiamo questa noterella alla direzione del Consorzio Agrario napoletano, confidando che non occorra insistere sull'argomento nè sollecitare l'intervento delle competenti Autorità Ministeriali. Sarebbe infatti davvero mortificante che, per ottenere il rispetto delle leggi vigenti e la loro non equivoca interpretazione da parte di un Ente della importanza del Consorzio Agrario di Napoli, si dovesse ricorrere all'Autorità tutoria. Nondimeno — sia ben chiaro — è proprio ciò che faremmo, qualora questo appello al buon [illegible] all'obbiettività, all'equità e al[illegible] giustizia dovesse malauguratamente rimanere inascoltato.

T. STENDARDO

Nell'augurare

Buon Ferragosto

ai lettori e alle loro famiglie li preghiamo di prender nota che il prossimo numero de «L'ITALIA COOPERATIVA» uscirà il 24 corrente.

ESPERIENZE DELLA COOPERAZIONE TRENTINA

Sviluppo e difesa delle Cooperative attraverso l'espletamento della revisione

L'azione revisionale, introdotta nel 1895, costituisce per il cooperativismo trentino, il fattore principale della sua imponente affermazione

I

I pionieri della cooperazione trentina cercarono d'introdurre in essa, fin da principio, quanto s'era già esperimentato in altre organizzazioni cooperative, specialmente in quelle che avevan fatto proprio il sistema del Raiffeisen e si ispiravano ai principi ed agli ideali del grande cooperatore tedesco. Questo avvenne, in generale, per quanto riguarda l'organizzazione delle società cooperative e dei loro organi centrali e questo avvenne, in particolare, anche per quanto riguarda la revisione.

La revisione, prevista ancora dal primo statuto federale tra gli scopi principali della Federazione dei Consorzi Cooperativi, non doveva essere il pretesto d'indebite ingerenze nella gestione e nella vita delle singole società, ma il mezzo migliore per aiutarle ed appoggiarle nei primi passi comprensibilmente difficili, dati gli ostacoli incontrati anche dal movimento cooperativo trentino per potersi affermare e data la mancanza o quasi, in un primo tempo, di personale dirigente tecnicamente preparato e di amministratori esperti e capaci.

Quando nel 1895 sorse la Federazione dei Consorzi Cooperativi, la legislazione austriaca non aveva ancora introdotto la revisione, che doveva essere disciplinata più tardi dalla nota legge del 1903. La legge del 1873 dettava le norme sulla costituzione e sul funzionamento dei «consorzi industriali ed economici» — così definiva le cooperative — o, per quanto riguardava la vigilanza, lo prevedeva all'art. 7 la istituzione di un «registro consorziale» presso ogni tribunale di commercio, per i consorzi aventi la sede nel circondario del tribunale stesso. Per tale registro valevano le norme previste dal codice di commercio austriaco per il registro di commercio. In esso, con il «contratto consorziale», lo statuto — atto costitutivo privato —, dovevano venir registrati i fatti più importanti della vita sociale: modifiche di statuto, amministratori, ecc.

La revisione, però, aveva già dato buona prova in varie organizzazioni cooperative, specialmente in quelle tedesche, quando venne fondata la Federazione di Trento. Di essa ne parla Giovanni Lorenzoni nella sua famosa opera: «La Cooperazione Agraria nella Germania Moderna» - Soc. Tip. Ed. Trentino - Trento - 1902, Vol. II, pag. 28 e segg. - Data l'importanza dello studio dell'economista e cooperatore trentino, ci permettiamo riportare dalle sue indagini qualche considerazione.

«Il controllo, egli scrive, viene esercitato o da persone appartenenti alla società medesima, o da persone ad essa estranee. Della prima specie è il controllo della giunta di sorveglianza e dell'assemblea generale dei soci (nonchè dei soci singolarmente), della seconda il controllo revisionale».

«Giunta di sorveglianza, assemblea generale e soci sono tuttavia insufficienti a premunire in ogni caso dei pericoli di una amministrazione inabile o disonesta. La prima, se non formalmente, è di frequente, nella realtà delle cose, alleata della direzione, in ispecie se questa, com'è la regola nelle società per azioni, e com'è possibile nelle società cooperative, viene nominata da quella. Non furono, perciò, rari i casi di colpevole connivenza, o per lo meno di soverchia bonarietà e fiducia verso persone amiche o congiunte».

«Organo imparziale e insufficiente non è nemmeno l'assemblea generale, risalendo ad essa la responsabilità di decisioni, che possono oltrepassare la sfera legale e ledere i diritti dei terzi; nè sempre è in suo potere procurarsi una chiara immagine della gestione dei gruppi che essa deve controllare».

«Sorse, perciò, assai presto l'idea di creare un controllo di persone esperte, estranee alla società, su tutta la gestione della società medesima: l'idea della revisione. Questa istituzione, ignota alla legge del 1868, fu creazione autonoma delle cooperative, delle quali il legislatore, dopo averne esperimentati i benefici effetti, la prese, disciplinandola nella seconda legge sulle cooperative dell'anno 1889». A tale data la revisione volontaria aveva fatto la sua riuscita prova già da circa un decennio nelle cooperative tedesche: prima in quelle dello Schultze-Delitzsch, che la consigliò fin dal 1878, e subito dopo anche in quello del sistema Raiffeisen.

«Il compito del revisore, scrive ancora il Lorenzoni, va più in là del semplice esame dei libri sociali: egli deve informarsi dello spirito che domina nella società, deve istruire i direttori e far propaganda per l'idea; è, per così dire, il maestro ambulante della cooperazione».

Con tali criteri doveva essere eseguita la revisione anche da parte della Federazione trentina: questo lo si può ricavare o dagli articoli dello statuto federale riguardanti la revisione, o dal regolamento interno della Federazione e dalle norme stabilite dal consiglio federale per la revisione delle cooperative associate.

«Le revisioni, dichiara il primo statuto, hanno lo scopo di esaminare se la gestione e la contabilità corrispondono alle esigenze legali, federali e sociali», precisando, poi, in altre disposizioni come l'esame revisionale avesse dovuto investire tutta quanta la vita della società. La persona incaricata della revisione aveva il diritto di ispezionare i registri e gli atti della società, di controllare la cassa, ecc.; ed alla revisione dovevano intervenire, con gli amministratori, anche i consiglieri di sorveglianza.

Il revisore, nella sua ispezione, doveva attenersi ai cinquantasei punti di un questionario, sotto ciascuno dei quali doveva fare le sue annotazioni con coscienza ed obiettività. E tali punti riguardavano statuto, libri sociali, cariche sociali, personale, finanziamento della cooperativa, acquisti, vendite, rapporti con fornitori e soci, contabilità e amministrazione nei loro più minuti particolari, attrezzatura e ordine dei locali, ecc. Non abbiamo fatto che una breve elencazione confusa. Il revisore doveva, inoltre, riferire sui rapporti della cooperativa con le autorità locali, se nella società regnava l'armonia o meno, quale era lo spirito cooperativo dei soci, ecc.

Accanto al bilancio della gestione e ad una ispezione minuta di ogni cosa della cooperativa, il revisore doveva fare anche un consuntivo, diremo così, morale della sua attività e della sua situazione. E di tutto egli doveva fare una relazione alquanto estesa — il modello, sul quale doveva essere scritto, comprendeva dodici pagine formato protocollo — che doveva far pervenire all'ufficio revisionale della Federazione. Prima, però, egli doveva riunire amministratori e sindaci, esporre loro le risultanze della revisione fatta, far loro sottoscrivere la relazione e dare i suggerimenti e i consigli necessari per la rimozione delle trasgressioni e dei difetti, ch'egli aveva riscontrato e che, coscienziosamente potevano esser tolte senza molte formalità.

Il revisore, inoltre, aveva il diritto di presenziare alla assemblea della cooperativa ispezionata e prenderci la parola per dare tutte le illustrazioni e spiegazioni richieste o necessarie o per fare della istruzione e della propaganda cooperativa. In casi gravi ed eccezionali — gravi trasgressioni di servizio, grave pericolo per la vita della società, ecc. — il revisore poteva, di sua iniziativa, convocare l'assemblea per le deliberazioni del caso; o poteva, tra l'altro, anche provocare la rimozione delle cariche sociali.

Queste, in breve, le principali norme stabilite per la revisione volontaria dallo statuto della Federazione, dal regolamento interno o fissate da successive deliberazioni del consiglio federale.

Sull'esito delle revisioni, in quest'epoca, s'introdusse anche una classificazione delle cooperative. I voti erano espressi con gli aggettivi: ottima, buona, sufficiente, cattiva. Alla fine d'ogni anno si poteva avere, così, un quadro della situazione esatta delle società revisionate. Per quanto riguarda le spese per il servizio di revisione il regolamento federale prevedeva che le spese per le revisioni ordinarie restavano a carico della Federazione, che le conglobava nei contributi associativi annuali, stabiliti dall'assemblea; le spese per le revisioni straordinarie, chieste e provocate dalle società, erano a carico di queste.

L'attività revisionale fu, sin dal 1896, affiancata da regolari corsi per gerenti delle cooperative di consumo e per contabili delle casse rurali — i due rami più importanti del movimento — e dalla propaganda cooperativa. Col regolamento della Federazione del 1899 veniva fissato il diritto di ogni cooperativa federata di avere ogni biennio la revisione da parte del revisore federale. Tale diritto ci conferma come la revisione fosse considerata come un'assistenza, della quale le società potevano valersene almeno ogni due anni.

Per quanto riguarda l'organizzazione del servizio revisionale è da notare ch'esso andò man mano adeguandosi alle esigenze del movimento. Le seguenti cifre ce lo possono attestare: nel 1896 le revisioni fatte furono 4 — è da tener presente che la Federazione sorse nel 1895, con 34 associate — nel 1897 ne furono eseguite 25, 18 nel 1898, 47 nel 1899, 26 nel 1900, 15 nel 1901, 74 nel 1902. Le prime revisioni furono eseguite dal segretario o dai consiglieri della Federazione. Poi si assunse un primo [illegible] al quale se ne aggiunsero altri, che formarono il ristretto gruppo dei revisori specializzati della Federazione, mettendola in grado di [illegible], con l'entrata in vigore della legge del 1903, il [illegible], compito della revisione obbligatoria con piena soddisfazione delle associate e delle autorità.

E. FILIPPI

Dalle provincie

RICORRENZE SIGNIFICATIVE

Celebrato a Verano Brianza il 50° anno di vita della Cooperativa di Consumo

Si è celebrato a Verano Brianza un cinquantenario che desideriamo ricordare sulle nostre colonne non solo perchè onora la vita lunga e feconda di una benemerita cooperativa, ma anche perchè esso stesso è stato solennizzato nel modo più efficace ed esemplare: cioè con l'inaugurazione di nuove opere utili e moderne.

Il 26 agosto 1900, superando con volontà e fede non comuni ostacoli — e allora gli ostacoli non erano per nulla inferiori a quelli di adesso, anche se di altra specie — fu fondata a Verano Brianza la Cooperativa di Consumo fra operai e contadini, la quale ebbe subito tale successo da obbligare i suoi dirigenti a cercare una sede più ampia.

Se è difficile ora risolvere un tale problema si può immaginare quanto lo fosse allora. Ma anche questo scoglio fu superato — e qualche anno dopo due importanti realizzazioni vennero ad aggiungersi allo spaccio e ad aumentare la potenzialità della cooperativa: l'impianto di un panificio e di un laboratorio per la lavorazione della carne suina.

Poi vennero i periodi di lotta. La prima guerra mondiale (1915-18) e la vittoriosa durissima battaglia cooperativa contro il mercato nero — anche allora come in ogni dopoguerra — imperante.

La Cooperativa di Verano si ritrovò in questo dopoguerra a combattere nuovamente e sempre più efficacemente la nuova battaglia contro la dilagante borsa nera ed a riportarne la nuova grande vittoria.

Quanta strada percorsa quanta strada da quel piccolo spaccio iniziale agli attuali impianti.

Essi son ora moderni e completi: dalla trebbiatrice all'impianto frigorifero, dalla cucina al macello, dal forno alla cantina di recente costruzione. Anche i locali di ritrovo furono quest'anno ampliati e resi più idonei ad ospitare i sempre più numerosi soci mentre in essi hanno trovato la loro sede, il loro luogo di raduno i numerosi sodalizi confratelli.

E nuove mete sono da raggiungere: quella urgente ed importantissima del nuovo spaccio in frazione Cavlana, per alleviare gli abitanti di questa località del lungo tragitto quotidiano necessario per compiere i propri acquisti alla sede centrale della Cooperativa.

Alla celebrazione del cinquantenario hanno partecipato, oltre alle autorità locali, il sen. Longoni, l'avv. Bellavista, Attilio Gatti vice presidente dell'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue di Milano, il direttore dell'Unione rag. P. Luigi Marchesi.

Il presidente Angelo Radaelli ha svolto la relazione sulla lunga vita della società.

Il pranzo sociale è stato poi consumato, nella più schietta allegria, nel salone superiore del nuovo circolo.

E' questa — del nuovo Circolo Sociale — una superba realizzazione della Cooperativa veranese e la sua inaugurazione è stata fatta appunto coincidere con il cinquantenario della Cooperativa.

Merita che su questa realizzazione ci si soffermi. E' infatti la nuova costruzione edilizia che si aggiunge a quella già vasta dello spaccio alimentari, del forno e delle altre attrezzature, un chiaro esempio che i cooperatori si vogliono decisamente orientare verso i più moderni concetti, creando luoghi di ritrovo muniti di sobria ma accogliente eleganza, e di tutti quegli oggetti ed elementi che contribuiscono a rendere un circolo quell'ambiente familiare ed intimo, che da tutti, giovani ed anziani, può essere frequentato trovandovi una vera palestra di ricreazione spirituale.

E' costituito infatti il nuovo Circolo di Verano di un edificio a due piani, costruito coi più moderni concetti edilizi e dotato di tutti quegli elementi (radio, giochi, ecc.) che lo rendono gradito ed accogliente alle giovani generazioni tanto quanto alle più anziane.

Sviluppi ed efficienza della Federazione Trentina

TRENTO, agosto

I cooperatori italiani ricorderanno le celebrazioni svoltesi di recente a Trento per il cinquantesimo di fondazione della prima cooperativa della regione e per il cinquantenario del Sindacato Agricolo Industriale.

Ricorderanno la solennità delle cerimonie suffragata dalla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, le dichiarazioni che questi ha fatto sulla Cooperazione, l'ondata di viva simpatia che da ogni parte d'Italia è salita verso la valorosa Federazione dei Consorzi Cooperativi del Trentino in quell'ora.

Ma ora, fuori dai limiti e dal significato della cronaca è bene rivedere un poco la storia, veramente feconda d'insegnamenti, di questa organizzazione trentina che, senza dar alcun segno di fatica, è giunta ai suoi cinquant'anni di attività e prosegue in sua corsa verso il futuro a passo deciso e secondo concetti precisi e collaudati.

C'è da considerare che questa magnifica rete di circa un migliaio di organismi cooperativi opera in una delle regioni topograficamente più povere d'Italia. Bisogna ricordare che un passo della relazione letta dal Presidente della Federazione, on. Carbonari, in occasione del cinquantenario, testualmente dice: «La povera economia rurale e montana del Trentino ha sempre bisogno di una organizzazione che la sostenga validamente nella produzione, ne difenda e valorizzi i prodotti, incrementi la formazione del risparmio e quindi dei capitali necessari a nuovo impiego, porti in ogni campo il beneficio della sua azione sociale per mantenere ed elevare, possibilmente, il tenore di vita della gente rurale».

Per chi non conosce la Cooperazione; per chi è all'oscuro delle sue possibilità che possono apparire all'estraneo quasi taumaturgiche, questa vitalità d'un movimento in una regione povera è un insegnamento che dovrebbe fornire infiniti spunti confortanti e ammaestrativi.

Vien fatto di chiedersi infatti: «ma per affrontare l'attuazione concreta di tale programma economico-sociale potranno bastare le forze e i mezzi materiali, rappresentati dalle oltre mille società cooperative, che organizzano le 83 mila aziende rurali del Paese?

I cooperatori trentini non contano sull'unità del loro movimento; ma le forze e l'unità del movimento non spiegano da sole il cammino compiuto, nè sono sufficienti per l'azione avvenire.

Ma la spiegazione si trova nella stessa relazione — e va profondamente ponderata — quando dice:

«Possiamo noi avere l'ambizione di affermare che l'azione del nostro movimento nella vita del Paese è coerente coi principi ideali, che furono sempre la base e la forza della Cooperazione trentina, così, come venne fondata e tramandata dai suoi pionieri? E' vero, possiamo dire che delle affermazioni di attaccamento ai principi della dottrina sociale cristiana se ne fanno in ogni occasione; possiamo anche constatare con gioia che dei progressi se ne son fatti anche nel campo morale e che lo spirito cooperativistico dei cooperatori, lungi dall'aver subito un regresso, può registrare una ripresa assai viva; ma è anche vero che non tutte le conseguenze delle vicissitudini passate possono dirsi eliminate e che, oggi più che mai, è necessario far appello a tutte le forze morali del movimento, affinchè esso sia in grado di adempiere ai compiti ed alla funzione che lo aspettano nel futuro».

«Solo se avremo rafforzato, continua la relazione, il nostro patrimonio morale e ideale potremo affrontare con animo sereno l'opera di costruzione che ancora ci attende. Se vogliamo attuare il grande programma di riforme impostato e in parte realizzato ancora dai padri, dobbiamo radicare nell'animo dei nostri cooperatori quello spirito cooperativistico, quel senso di solidarietà cristiana, che deve reggere l'azione della Cooperazione».

La proficua attività delle Ghilde femminili austriache

A concetti eminentemente pratici si è ispirata nel 1949 l'attività delle Ghilde femminili cooperative in Austria.

Un corso di cucina durato 10 settimane ha avuto ottimo successo. Più che a impartire insegnamenti superficiali, esso mirava a creare veramente delle cuoche preparate e sperimentate in grado di svolgere il loro lavoro professionalmente.

Sono stati pure effettuati, sotto la guida di tecnici, corsi di cucito e di lavoro a maglia, tenuti in prevalenza nelle ore serali.

In molti casi, alla fine dei corsi, si organizzarono piccole mostre ed esibizioni che ebbero ottimo successo.

In molte cooperative le riunioni femminili si assunsero il compito di effettuare letture istruttive, promuovere conferenze di propaganda cooperativa e i cosidetti «pomeriggi del caffè», riunione cioè di socie di cooperative di località vicine, le quali, incontrandosi, si scambiavano le reciproche idee sugli acquisti, modalità di vendita ecc. dei rispettivi spacci.

Nelle provincie poi di Vienna, Linz e Graz le Ghilde si attribuirono dei preziosi «Uffici di consulenza domestica», ai quali le massaie si sono rivolte molto assiduamente per ottenere informazioni di tutti i generi inerenti ai vari problemi della casa.

Sono state pure effettuate frequenti visite ai più importanti organismi cooperativi.

E' stato tenuto, infine, un corso di studio per donne che si occupano di cooperazione, mentre una rivista mensile per i cooperatori continua ad uscire brillantemente sotto il titolo «Haushalt und Heim».

Uno sviluppo sempre maggiore sta assumendo anche il movimento cooperativistico femminile in Germania. Il numero delle Ghilde è salito dai 53 del 1948 a 66 del 1949, dalle 5908 alle 7650 socie.

Cooperatori! Leggete e fate leggere l'Italia Cooperativa. E il vostro giornale!

INFORMAZIONI Legali e Tributarie

DUE INTERROGAZIONI AL PARLAMENTO

Per l'imposta redditi di guerra alle Latterie Sociali Cooperative

L'on. Fiorenzo Cimenti, Consigliere Nazionale della C.C.I., ha presentato alla Camera la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle Finanze, per conoscere in base a quali norme o disposizioni i soli Uffici distrettuali delle imposte dirette di Vicenza e Thiene (su otto esistenti in provincia) hanno notificato entro il 31 giugno 1950 alle latterie sociali cooperative avviso di accertamento agli effetti della imposta straordinaria sui profitti di guerra.

«Non solo tali accertamenti sono in contrasto con le dichiarazioni contenute nell'Accordo di Milano del 17 dicembre 1949, ma sembra assurdo parlare di profitti di guerra in un'epoca in cui vigevano per i prodotti caseari dei prezzi politici talmente compressi, e comunque inferiori al costo di produzione, che lo Stato stesso si è sentito in dovere di intervenire corrispondendo ai produttori una quota integrativa, quota che fra l'altro deve essere ancora liquidata per il periodo dal 1. gennaio 1945 al 31 luglio 1945.

«Poichè non è ignota la grave crisi che incombe da vario tempo sulla produzione lattiero-casearia del nostro paese, sembra all'interrogante veramente assurdo, antieconomico ed anche impolitico l'aggravare una già tragica situazione con balzelli che avrebbero effetto dal 1940 in poi!».

L'interrogazione presentata dall'on. Cimenti torna opportuna perchè siamo certi che il Ministero delle Finanze riconfermerà ufficialmente che le cooperative in genere, per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, in quanto le lavorazioni e le trasformazioni stesse non eccedono il normale ciclo produttivo agrario, sono esenti dall'imposta sui profitti di guerra.

Tale esenzione non costituisce una concessione ma discende dalla natura del reddito conseguito dalle dette cooperative, reddito che è stato riconosciuto di natura agraria tanto dall'Autorità Giudiziaria quanto dalla Commissione Centrale per le Imposte Dirette, anche se, per la disposizione contenuta nel R. D. L. 1939 sulla riforma catastale, il reddito stesso sia soggetto all'imposta di R. M. di categoria B, giusta la disposizione di cui all'art. 4 della legge per l'imposta sui redditi di R. M. 24-8-1877 n. 4021.

Del resto, nella riunione degli Ispettori Compartimentali di Milano, tenutasi il 17-12-49, fu riconosciuto e fu consacrato nell'accordo stipulato con i rappresentante della C. C. I. che il reddito delle dette cooperative è di natura agraria e, per quanto non sia stato espressamente stabilito nell'accordo, unanimemente gli Ispettori riconobbero e assicurarono che nei confronti delle cooperative previste nell'accordo stesso non doveva e non deve farsi luogo ad accertamenti di profitti di guerra.

In un recente incontro del Presidente della Federazione Nazionale delle Cooperative per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e del rappresentante della C.C.I. avv. D'Angelo con il comm. Giovanni Calafati, presidente del Collegio degli Ispettori Compartimentali delle Imposte Dirette, questi riconfermò la non assoggettabilità delle cooperative industriali ai redditi sui profitti di guerra.

E' evidente che alcuni Uffici Tributari, in considerazione del fatto che con il 30-6 scaduto scadde il termine entro il quale poteva la Finanza procedere ad accertamenti e rettifiche in materia di profitti di guerra, si sono per eccesso di zelo affrettati a emettere ed a notificare cartelle di accertamento.

Noi siamo certi però che gli accertamenti o saranno ritirati oppure saranno annullati dalla Commissione Amministrativa.

Per l'imposta di R.M. su Latterie e Caseifici

Il senatore Carlo Orava, con una sua interrogazione al Ministro delle Finanze ha chiesto di conoscere «quali disposizioni siano state impartite o si intendano impartire agli Uffici Distrettuali delle Imposte dirette della provincia di Treviso perchè le latterie e i caseifici turnari, che lavorano e trasformano il latte conferito dai soci i quali ritirano tutto il prodotto ottenuto dal latte da loro conferito, siano esentati dalla imposta di ricchezza mobile, anche per evitare la palese e stridente ingiustizia che siano assoggettati alla imposta i produttori che conferiscono il latte alle latterie e ai caseifici turnari e siano invece esentati coloro che lo lavorano e trasformano direttamente.

«Per conoscere inoltre, nel caso improbabile che non si voglia riconfermare la esenzione di detti enti dalla imposta di ricchezza mobile, i criteri in base ai quali si procede per determinare, anche agli effetti della rivalsa verso i soci, "il prodotto eccedente il fabbisogno familiare" in relazione alle caratteristiche della economia agricola della provincia di Treviso, dove il formaggio costituisce l'elemento basilare e principale dell'alimentazione di quei bravissimi contadini».

Nell'accordo stipulato a Milano il 17-12-49 tra il Collegio degli Ispettori compartimentali delle imposte dirette e rappresentanti della Confederazione Cooperativa Italiana, si dice testualmente: «Le latterie ed i caseifici turnari, in quanto contengano la lavorazione del latte conferito dai soci nei limiti del prodotto corrispondente al consumo necessario pel mantenimento delle famiglie dei singoli soci, non saranno assoggettati alla imposta di R.M.».

Con questa norma si è inteso confermare l'esenzione delle latterie turnarie dall'imposta che già era stata riconosciuta dal Ministero delle Finanze e da risoluzioni adottate dal collegio degli Ispettori compartimentali delle imposte dirette: essa, invece, da parte di alcuni uffici tributari è stata intesa come una limitazione dell'esenzione, con la conseguenza che sono stati notificati accertamenti per redditi che molto spesso non raggiungono il minimo tassabile, nei confronti di latterie o caseifici turnari, nel presupposto che i soci abbiano venduto una parte, sia pure modesta, dei prodotti caseari ottenuti dalla lavorazione del proprio latte. E' evidente l'errata interpretazione della suddetta norma contenuta nell'accordo, tanto errata che in un recente incontro del capo servizio legale della C.C.I., avv. D'Angelo e del rag. Bartoli, presidente della Federazione Nazionale Cooperative di Consumo e trasformazione dei prodotti agricoli, col Comm. Calafati, presidente del Collegio degli Ispettori compartimentali, questi — come diciamo in altra parte del giornale — ha riconfermata la completa ed indiscriminata esenzione delle latterie e caseifici turnari.

E' peraltro utile precisare che l'accordo di Milano si è limitato a fissare i criteri per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, ma non ha modificato, nè poteva modificare, la disposizione legislativa che dichiara esenti dall'imposta di R. M. i redditi che non raggiungano il minimo tassabile (L. 33.000) e che prevede determinate detrazioni per i redditi che non superino le lire 150 mila (art. 3, D. L. 1 settembre 1947, n. 892).

ASSICURAZIONI INFORTUNI DIPENDENTI COOPERATIVE

Norme per le cooperative di consumo e frutticole

Essendo sorta questione in merito all'obbligo o meno delle cooperative di consumo nonchè delle cooperative fra frutticoltori dell'assicurazione dei propri dipendenti contro gli infortuni sul lavoro, la Confederazione Cooperativa Italiana ha sollecitato il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale — Direzione Generale Previdenza e Assicurazione Sociale — perchè si compiacesse riconfermare il contenuto della circolare n. 6867 in data 8 aprile 1937, emanata a suo tempo dal Ministero delle Corporazioni sulla interpretazione da darsi all'articolo 1 del R. D. 17 agosto 1935 n. 1765, ed all'art. 2 del R. D 15 dicembre 1936 n. 1276, contenente disposizioni integrative del predetto R. D. n. 1765.

Il detto Ministero, in data 2 luglio c. m, ha indirizzato agli Ispettorati del Lavoro e per conoscenza all'Istituto Nazionale Infortuni di Roma la circolare n 30131 che precisa i limiti dell'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale circolare riteniamo risolva in pieno la questione circa l'obbligo dell'assicurazione obbligatoria per le cooperative di consumo nonchè per le cooperative fra ortofrutticoltori.

Ed eccone il testo:

«Questo Ministero, avendo constatato che di recente taluni uffici ispettivi si sono pronunciati in modo non conforme alla interpretazione di alcune disposizioni del vigente ordinamento assicurativo resa nota subito dopo l'entrata in vigore del R. D. 17 agosto 1935 n. 1765, dal Ministero delle Corporazioni e riconfermata in varie occasioni dai successivi Ministeri ritiene di dover richiamare l'attenzione sulla posizione assicurativa del personale alberghiero.

«Si premette che fra i vari punti esaminati in un primo tempo dal Comitato consultivo per le assicurazioni sociali e private, organo del Ministero delle Corporazioni, fu anzitutto la figura dell'"Opificio" di cui fa cenno il n. 1 dell'art. 1 del R. D. n. 1765, per cui si espresse il parere che per "Laboratorio" ed a fortiori per "Opificio" dovesse intendersi un ambiente di lavoro a carattere industriale, nel quale si compiono trasformazioni di materie prime o di prodotti. In conseguenza si ritenne che fra coloro che compiono funzioni di dipendenza e per effetto delle quali sono esposti al pericolo di infortunio direttamente prodotto dalle macchine, dai motori e dagli apparecchi a pressione, ai sensi dell'art. 2 del R.D. 15 dicembre 1936 n. 2276, contenente disposizioni integrative del R. D. n. 1765, non dovessero essere comprese le persone soggette al rischio comune ormai alla generalità dei cittadini e offerto da piccole macchine che abbiano i propri organi in moto convenientemente protetti o inaccessibili.

«La presente circolare ha riferimento alle piccole macchine usate negli alberghi, rispetto alle quali il Ministero delle Corporazioni espresse il parere, divulgato con la circolare 28 marzo 1938 n. 3227, che tra il personale addetto alle aziende alberghiere "esercizi commerciali ai quali è applicabile il n. 2 dell'art. 1 del R. D. n. 1765" non rientrino nell'ambito della assicurazione obbligatoria coloro che per le loro funzioni abituali non sono esposti al pericolo di infortuni prodotti dalle macchine, e cioè capi e sottocapi cuochi, portieri e vice-portieri, capi squadra e camerieri di sala, trinciatori, camerieri ai vini, camerieri e cameriere ai piani, postini, capi caffettieri e caffettieri (non addetti alle macchine), capi cantinieri e cantinieri, capi dispensieri e dispensieri, capi guardarobieri, guardarobieri e guardarobiere, camerieri dei corridoi, argentieri. Correlativamente per le trattorie, bars, caffè e case di cura si ritenne che non rientrino nell'assicurazione obbligatoria le persone con qualifiche e funzioni corrispondenti a quelle indicate per il personale alberghiero, sempre in quanto le funzioni stesse non le espongano abitualmente al pericolo di infortuni prodotti direttamente dalle macchine.

«Poichè finora nessun provvedimento legislativo ha innovato tali principi di massima, nè la giurisprudenza ha avuto tuttora occasione di affermare un dato indirizzo, questo Ministero, come il precedente delle Corporazioni, si è costantemente attenuto a motivare il proprio parere su quesiti prospettati in materia, ivi compreso l'argomento di cui trattasi, tenendo presenti i criteri interpretativi suesposti, i quali debbono tuttora essere osservati».

SOVRIMPOSTA DI NEGOZIAZIONE

La *Gazzetta Ufficiale*, n. 156, dell'11-6-50, pubblica la legge 4-7-50, n. 435, la quale a partire dal 1. luglio 1950, abolisce la sovrimposta di negoziazione. La legge si applica anche alle cooperative, avvertendo che quando queste stabiliscono nello statuto che le quote ed azioni non sono cedibili con effetto verso la società sono esenti in modo assoluto dall'imposta di negoziazione.

RACCOLTA DELLE LEGGI RIGUARDANTI I TRIBUTI

Ci è stato richiesto se esistono pubblicazioni ufficiali e cioè pubblicazioni del Ministero delle Finanze che riportino, raccolte cronologicamente, le varie leggi che riguardano i vari tributi.

L'unica pubblicazione nella quale sono raccolte le leggi tributarie della stessa materia, è quella relativa all'imposta generale entrata che contiene tutte le disposizioni legislative fino al 28-2-49. Per le altre materie esistono testi di leggi aggiornati in materia di tasse sulle concessioni governative, sull'imposta di negoziazione e il recente Testo Unico delle disposizioni riguardanti la imposta straordinaria sul patrimonio.

"Le Manifestazioni d'Ottobre"

Brillante propaganda di stampa - Arrivano le prenotazioni all'Ufficio Confederale - Il concorso del Mezzogiorno e della Sicilia - Il dono di Treviso in memoria di Gigi Corazzin

Nel nostro precedente numero sotto il titolo «Unioni e Cooperative al lavoro per le Manifestazioni d'ottobre», nel dare alcuni suggerimenti pratici sul modo di propagandare l'iniziativa, segnalavamo l'importanza di pubblicare sui giornali locali chiare e sintetiche informazioni sugli scopi, sulle modalità delle iscrizioni, sul programma delle giornate. Nel corso della settimana ci sono giunti dalle varie Unioni Provinciali d'Italia numerosi ritagli di giornale. E' con piacere che prendiamo atto di questa intensa campagna sviluppata dalle Unioni sia sui propri Bollettini e sia sui giornali locali.

Tutti devono rendersi conto dell'importanza che assumeranno le «Manifestazioni» non soltanto per sè stesse ma anche come rappresentazione della forza della compattezza, dell'unità spirituale dei cooperatori. Ci si offre una splendida occasione per attuare il Consiglio datoci dal Presidente della Repubblica on. Einaudi che, ricevendo mesi sono in visita di omaggio i dirigenti confederali, raccomandò: «Fatevi conoscere, fatevi sentire».

Accanto al Pellegrinaggio per l'Anno Santo, e alla inaugurazione della «Casa del Cooperatore» in Borgo Santo Spirito, merita speciale menzione il Convegno di studi internazionali sulla Cooperazione al quale saranno presenti anche alcuni eminenti tecnici della Cooperazione straniera e la rappresentanza di movimenti cooperativi di molti Paesi delle varie parti del mondo. Nella circostanza sarà conferito il premio al vincitore del concorso «Luigi Corazzin» per la miglior laurea sulla Cooperazione.

Nel loro molteplice aspetto, le «Manifestazioni d'Ottobre» attireranno indubbiamente l'attenzione dell'opinione pubblica sulla Cooperazione, sulle cooperative aderenti alla Confederazione, ed anche sotto questo punto di vista, in considerazione delle conseguenze future, le «Manifestazioni d'Ottobre» acquisteranno per tutti noi grande importanza ed è quindi naturale che tutti noi ci sentiamo impegnati a farle riuscire nel modo più degno possibile.

E' quindi opportuno che i dirigenti facciano la necessaria opera di propaganda presso gli associati, prendano accordi con le Autorità per evitare che pellegrinaggi locali interferiscano con la manifestazione confederale, e suscitino soprattutto il vivo entusiasmo, il consapevole entusiasmo degli amici cooperatori e delle loro famiglie.

Delle «Manifestazioni» si è ampiamente parlato in occasione del recente 2. Congresso Interregionale della Confederazione Cooperativa Italiana tenutosi a Reggio Calabria. Nel numero scorso de «L'Italia Cooperativa», riferendo su quel Congresso, non abbiamo potuto, per ragioni di spazio, fare più che un modestissimo cenno agli interventi su questo tema. Ricorderemo ora che a Reggio Calabria il Segretario Generale della Confederazione non mancò di far rilevare che le «Manifestazioni d'Ottobre» consentiranno anche una presa di contatto diretta, efficace, tanto simpatica sotto l'aspetto sentimentale quanto feconda sotto quello pratico, fra i cooperatori di ogni parte d'Italia. Tra l'altro il Segretario Generale ha informato che con significativo gesto l'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue di Treviso — presieduta dall'avv. Gallina — ha deciso di offrire una targa che sarà inaugurata nell'atrio della Casa del Cooperatore. La targa ricorderà il nome e l'opera di Luigi Corazzin, il non dimenticato primo segretario generale confederale che spese la troppo breve esistenza per la Cooperazione italiana.

Alla sua volta il presidente confederale on. Foresi ha formulato il voto che le Unioni di ogni parte d'Italia indicano tra di loro una specie di tacita gara per intervenire, proporzionalmente, con il maggior numero di rappresentanze, e si è detto sicuro che, come sempre, le Unioni del Mezzogiorno e delle Isole non saranno ad alcun'altra seconde. Nella circostanza delle «Manifestazioni» la Confederazione spera di poter presentare ai convenuti un documentario delle opere compiute, ma — ha soggiunto il Presidente — certamente il più bel documentario sarà costituito dalla presenza di migliaia di amici cooperatori e cooperatrici.

Le parole del Presidente e del Segretario Generale sono state accolte dal più manifesto consenso dei convenuti, molti dei quali hanno preso la parola vuoi per informare sull'esito dell'attività propagandistica svolta, vuoi per chiedere consigli e fare proposte intorno alle modalità della partecipazione.

Fra gli altri il geometra Baruffaldi, direttore dell'Unione Provinciale di Palermo ha tenuto ad assicurare un cospicuo intervento di soci e dei loro familiari alle «Manifestazioni di Ottobre». Egli ha anche proposto di prorogare fino al 15 agosto il termine per l'iscrizione, e ciò soprattutto perchè, al presente, molti componenti di cooperative agricole sono impegnati intensamente nei lavori per la raccolta del grano.

Il Presidente lo ha assicurato che l'ufficio «Manifestazioni di Ottobre» avrebbe preso in esame la proposta (ciò che è stato fatto in senso affermativo) ma ha anche suggerito e caldamente raccomandato di NON PERDERE TEMPO, e ciò proprio nell'interesse dei partecipanti, essendo ovvio che — stante l'enorme affluenza di pellegrini prevista per il mese di ottobre — più presto si avranno le liste complete e meglio si potrà provvedere alla sistemazione.

L'avv. Antoniozzi, della Unione di Cosenza, dopo aver fatto varie interessanti osservazioni di dettaglio, si è detto in grado di assicurare per la sua provincia una assai rilevante partecipazione di cooperatori, ed ha soggiunto che diversi hanno prenotati anche i posti per le rispettive famiglie. Cosa quest'ultima — aggiungiamo noi — estremamente simpatica, e che non ci stancheremo di raccomandare. Diciamo sempre che la Confederazione è una grande famiglia, ed infatti in certo senso lo è data la cordialità, vorremmo anzi dire la fraternità dei rapporti che ci legano gli uni agli altri. Ma quanto bello sarebbe che a questa straordinaria riunione romana la «grande famiglia» risultasse veramente composta da un insieme di tante e tante famiglie di cooperatori!

Vogliamo registrare ancora, fra l'altre, la dichiarazione del dottor Flaccavento, direttore dell'Unione Provinciale di Ragusa. Egli ha detto che l'iniziativa è stata accolta con interesse, con sodisfazione vivissima dai cooperatori di Ragusa; ha detto che dirigenti e rappresentanti di cooperative si sono spontaneamente fatti propagatori delle «Manifestazioni d'Ottobre» alle quali certamente l'Unione interverrà con una solida, nutrita rappresentanza.

Mentre diamo atto di queste liete premesse che sono l'annuncio dei graditissimi interventi delle rappresentanze delle Unioni presenti al Convegno di Reggio Calabria, segnaliamo con sodisfazione le prenotazioni significative, già pervenute all'Ufficio «Manifestazioni d'Ottobre». E, per citarne alcune, scegliamo quelle di Vicenza e di Bari: due estremi centri d'Italia, ciascuno dei quali ha inviato già due volte (e certamente non si fermeranno qui) una serie di prenotazioni. Due centri, Vicenza e Bari, relativamente distanti non solo tra loro ma anche dalla capitale, e tuttavia uniti nel comune slancio e nella solidarietà cooperativa, uniti ognuno.

ATTI UFFICIALI

COOP. BRACCIANTI EDILI ED AFFINI DI FINALE EMILIA - (Modena).

Avviso di Convocazione

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale ordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 3 settembre 1950 alle ore 21 per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Elezione cariche sociali;
2) Ammissione nuovi soci;
3) Varie.

Il Consiglio d'Amm.ne

COOPERATIVA COMUNALE DI CONSUMO - ALBIGNASEGO - (Padova).

Avviso di Convocazione

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale ordinaria e straordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 16 agosto 1950 alle ore 21 nei locali dello spaccio siti in Via Mandriola 61 per trattare il seguente

Ordine del giorno

PARTE ORDINARIA

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Esame ed approvazione del bilancio al 31-12-1949.

PARTE STRAORDINARIA

1) Proposta di scioglimento della società;
2) Nomina dei liquidatori.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 17 agosto 1950 alle ore 21 nei detti locali per trattare lo stesso ordine del giorno.

Il Consiglio d'Amm.ne

CASEIFICIO SOCIALE «S. ISIDORO AGRICOLA» DI SCHIAVON - (Vicenza).

Avviso di Convocazione

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea generale straordinaria che verrà tenuta in prima convocazione il giorno 20 agosto 1950 alle ore 9 nei locali della sede sociale per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Adozione di un nuovo statuto.

Qualora nel giorno suddetto non si raggiungesse il numero legale prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 20 agosto 1950 alle ore 10 nei detti locali per trattare lo stesso ordine del giorno.

Il Consiglio d'Amm.ne

Avvisi di scioglimento di società cooperative

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale comunica che, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2544 del Codice Civile è stato chiesto lo scioglimento delle seguenti Società Cooperative:

SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA «LUIGI PRATO» CON SEDE IN SPEZZANO DELLA SILA.

SOCIETA' COOPERATIVA DI CONSUMO «COMBATTENTI» DEL VOMERO IN NAPOLI, costituita con atto 17-8-1944 - Notaio Piccinini.

SOCIETA' COOPERATIVA PER LA LAVORAZIONE E TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI «SCALF» GIA' «SALF», CON SEDE IN PADOVA, costituita con atto 10 luglio 1948 del notaio dott. Antonio Nalin.

Si comunica che, chiunque vi abbia interesse, potrà proporre al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione Generale della Cooperazione, entro il termine di tre mesi dalla data del presente avviso, opposizione, debitamente motivata e documentata contro i menzionati provvedimenti.

Si avverte che, trascorso inutilmente detto termine, sarà provveduto, ai sensi di legge, allo scioglimento delle suddette cooperative.

S. I. T. E. R.
Cucine a gas, scaldabagni a gas, elettrici, articoli igienico-sanitari, rubinetteria, valvolame, accessori per bagno ai prezzi di fabbrica.
VISITATECI nel vostro interesse
VENDITE RATEALI
ROMA - Via Umbria, 27
Telef. 487.549 - ROMA

LA M.A.E.C.I.
Mutua Assicurazione Enti Cooperativi Italiani
è
L'ASSICURATRICE delle Cooperative e dei Cooperatori
gestisce i seguenti rami:
Infortuni - Incendio - Responsabilità civile - Operai e Terzi - Cristalli - Trasporti - Grandine e bestiame - Barche e Motopescherecci
Combinazioni speciali per
COOPERATIVA
Direz. Gen.: Milano P. Pio XI 11
Ispettorato in Roma - Via del Babuino, 115
Telefono 681.567

OFFICINA SPECIALIZZATA

FORNELLI CUCINE
ROMA
Via dei Zingari 37 - Tel. 461 798
PIBIGAS

Ditta Giovanni Ferrario di Novoli (Lecce)

PRIMO PREMIO ASSOLUTO CON MEDAGLIA D'ORO ALLA TERZA FIERA DEL VINO DI LECCE
GRAN PREMIO CITTA' DI BOLOGNA ALLA MOSTRA DELL'ALIMENTAZIONE

E. I. C. A.
ENTE ITALIANO COOPERATIVO APPROVVIGIONAMENTI
Corso XXII Marzo, n. 39 - Tel. 51.727, 51.728, 51.73
MILANO
Il magazzino all'ingrosso delle Cooperative di Consumo Italiane - 2.800 associate
Filiali e magazzini a Milano: Corso XXII Marzo, 59 — Biella: Via Ramella Germanin n. 2 — Como: Lungo Lario Trento n. 17 — Conegliano Veneto: Via Daniele Manin n. 26 — Cuneo: Piazza Seminario n. 39 — Firenze: Via Ghibellina n. 23 — Lucca: Via Mazzini n. 4 — Roma: Via dei Magazzini Generali 11-11a — Sondrio: Via Nazario Sauro n. 4 — Varese: Via Morosini n. 15

IL SETTORE COOPERATIVO

Secondo G. Fouquet le istituzioni cooperative occupano uno dei quattro «settori», e precisamente il quarto, in cui si può suddividere l'economia. Gli altri sono il *settore pubblico*, comprendente tutte le imprese amministrate, direttamente o per delega, dallo Stato ed eventualmente dai soggetti secondari di diritto pubblico (municipi ecc.), nonchè gli organi mediante i quali il potere centrale mira ad esercitare la direzione generale dell'economia ed alcuni suoi rami; il *settore capitalista*, comprendente tutte le imprese in cui il capitale privato, che *ne sopporta* i rischi e *se ne* attribuisce i profitti; il *settore propriamente privato o pre-capitalista*, che comprende le unità e le attività dell'economia domestica e dell'economia rurale e artigiana.

Il settore cooperativo, ad avviso del Fouquet, mentre è in rapporti di lotta e di concorrenza, che tuttavia non escludono relazioni commerciali nell'ambito delle economie nazionali e sui mercati internazionali, con il settore capitalista, in rapporti complessi e variabili secondo il grado di sviluppo delle istituzioni cooperative e l'orientamento politico dello Stato, con il settore pubblico, è in stretta relazione con il settore propriamente privato. In quanto le cooperazione è essenzialmente, in tutte le sue forme, una costruzione che parte dalle piccole unità dell'economia domestica, rurale e artigiana. Tanto è vero che sempre a giudizio del Fouquet, man mano che le cooperative accrescono i loro effettivi e completano la loro organizzazione, il settore cooperativo e il settore propriamente privato, o pre-capitalista, tendono a costituire un solo sistema, di struttura federalista, che associa, per il bene comune, le piccole unità di base, sempre conservando la loro autonomia.

Sebbene il Fouquet esplicitamente avverta che egli, per inquadrare le società cooperative nel sistema economico attuale, si sia servito per comodità di schemi semplificanti, nondimeno è il caso di domandarsi se la sua impostazione sia o meno accettabile dal punto di vista logico applicato alla spiegazione della realtà cooperativa.

Si può, anzitutto, osservare che l'autore voluto, nel fatto il Fouquet, concepire la cooperazione come la struttura federalista delle unità pre-capitalistiche domestiche, rurali e artigianali, viene a spostare la funzione delle società cooperative e dei loro soci a delle entità astrattamente considerate, e non esattamente qualificate come pre-capitalistiche, mentre non sono che unità di consumo, come quelle domestiche, nè sempre sprovviste di capitale come quelle rurali e talora anche le artigianali.

Ma poichè queste unità sprecapitalistiche si fedeerano per contrapporsi, in rapporti di lotta e di concorrenza, al settore capitalistico, in quai modo potrebbero raggiungere lo scopo se la cooperazione, che per le unità medesime ha carattere sociale, si fondasse sulle stesse armi del capitalismo e cioè della costituzione di imprese economiche e di processi produttivi similari? Quando, infatti, si parla di libera concorrenza tra soggetti economici, che producono per il mercato, questa non può attuarsi se non sulla base della riduzione dei costi e quindi dei prezzi

Senonchè, a questo proposito, si delinea una questione che il Fouquet non ci sembra abbia rilevato, vale a dire quali se le società cooperative producano, come le imprese capitalistiche, per il mercato oppure no. Se si tratta di cooperative chiuse, e cioè che operano soltanto per i propri soci, è evidente che esse sfuggiano al carattere di economie domestiche. E si può altresì osservare che anche quando estendono la loro attività anche a terzi, lo fanno esclusivamente per meglio avvantaggiare i loro soci. Per cui si potrebbe concludere che la cooperazione non è precapitalistica per il fatto che associa delle unità economiche precapitalistiche, o meglio non capitalistiche, o perchè il capitale non assume in essa una posizione preminente, ma solamente in quanto dà luogo ad un complesso d'imprese che producono servizi e beni solamente per i loro membri e, perciò, al di fuori del mercato.

Questo concetto, che si prospetta di fondamentale importanza, merita una breve delucidazione. L'impresa cooperativa, qualunque sia la sua forma, s'inserisce nel mercato, e conseguentemente svolge attività produttiva, commerciale e creditizia secondo le condizioni che tale mercato presentano, e ciò essendo mossa dal precipuo intento di fornire le sue prestazioni ai soci e non già al pubblico.

E appunto perchè non esiste un mercato cooperativo non può parlare di prezzi, di salari e di interessi cooperativi. Sotto tale profilo una cooperativa di consumo è unicamente una associazione di compratori e si traduce in una associazione collettiva della domanda; una cooperativa di credito non è, a sua volta, che una associazione di richiedenti di capitale a prestito o che è lo stesso una organizzazione della domanda di credito; una cooperativa di lavoro non è che una associazione di offerenti di prestazioni di lavoro che assumono direttamente la rispettiva impresa per poterne meglio realizzare sul mercato il valore; una cooperativa di produzione non è che una associazione di venditori di prodotti sul mercato.

Ma nel rapporti tra cooperativa e soci vien meno ogni scambio economico e, quindi, i prezzi delle merci distribuite dalle cooperative di consumo sono quelli stessi di mercato diminuiti del profitto del commerciante privato che dalla cooperativa è eliminato; i salari delle cooperative di lavoro sono quelli stessi di mercato aumentati della parte degli imprenditori che la cooperativa sostituisce; gli interessi e le spese di cooperative di credito sono parimenti quelli di mercato diminuiti del guadagno che spetterebbe alla banca se al posto di questa non ci fosse la cooperativa

Si può, insomma notare che la cooperativa agisce sul mercato in maniera da attingervi i valori più favorevoli per i suoi soci. In altri termini la cooperazione s'investe o nella domanda o nell'offerta di merci, ma non già simultaneamente nell'una e nell'altra, e ciò fa per rendere un servizio diretto ai propri soci che diventano in una parola, in una situazione simili ad altrettanti membri di una famiglia. Sicchè volendo usare termi-nologia del Fouquet è lecito asserire che la cooperazione non è un metodo per raggruppare delle unità economiche, qualunque esse siano, in un sistema a carattere domestico. Ma, per altro, questo metodo presuppone il mercato proprio dell'ordinamento capitalistico, altrimenti esso mancherebbe di qualsiasi stimolazione pratica e dell'ambiente in cui svolgersi. Nondimeno la cooperazione, non potendo essere estesa nello stesso tempo ai due fattori del mercato, domanda ed offerta, per la sua natura di economia domestica, è soltanto per questo che non può dirsi capitalistica ma bensì precapitalistica.

GIULIO TAMAGNINI

Le forze economiche dei vari Paesi hanno una loro differente statura e potenza, quali, ad esempio, l'Industria, l'Agricoltura, le Organizzazioni sindacali. Solo una Cooperazione libera e volontaria è pari a tutte, in quanto, in ogni Paese, essa può percorrere da sola la propria strada (da «The maritime Co-operator»).

LE FAMOSE "LACRIME DI S. LORENZO„

Il nostro universo viaggia in un ammasso di meteoriti

Origini delle stelle cadenti e dei bolidi

Un fenomeno celeste che si ripete ogni notte, talvolta oltremodo suggestivo per la sua intensità, è quello delle stelle cadenti.

Il fenomeno di alta speculazione scientifica ha suscitato sempre l'interesse dei popoli e poeti insigni lo hanno cantato e descritto sin dall'antichità.

Lo ricorda Virgilio; intrabilmente lo descrive Dante nella sua «Divina Commedia»; ne parlarono inoltre il Tasso, il Milton, il Pascoli e tanti altri.

Il fenomeno non ha bisogno qui di lunga e particolare descrizione: siamo appunto ora nella prima metà di agosto, epoca in cui basta osservare per un poco i nostri calmi e tranquilli cieli per vederli solcati da queste stelle cadenti.

Sono queste le «Perseidi», le famose «lacrime di S. Lorenzo» la cui frequenza massima capita proprio all'inizio della seconda decade di agosto. Da ciò l'appellativo di «lacrime di S. Lorenzo» date dal popolo in omaggio al popolare santo la cui ricorrenza è appunto oggi 10 agosto.

A 200-300 km. di altezza, dei meteoriti (corpi di origine celeste) attraversano l'atmosfera a velocità variabili da 15 a 75 km. al secondo; per attrito si arroventano, diventano luminosi lasciando una scia che è solo apparente in quanto il nostro occhio permane la immagine della luce emessa nelle posizioni occupate pochi istanti prima. Infine, per dilatazione ineguale della loro massa, si spezzano cadendo, talvolta, sulla Terra in pulviscolo o in pezzi più o meno grandi.

Interesse maggiore, però, può suscitare invece conoscere la loro origine. Fu Schiapparelli, uno dei nostri più insigni astronomi, a darcela. Studiando le sopra ricordate Perseidi, fu colpito dalla loro periodicità annua e dal ritorno periodico delle massime pioggie meteoriche: egli giunse alla conclusione che tali sciami di stelle cadenti dovevano descrivere in orbita delle cometa di Tuttle e che perciò dovevano considerarsi come i resti della disgregazione della cometa disfatta. Tale grande scoperta venne in seguito convalidata. Infatti le stelle cadenti della prima metà di novembre (Leonidi) descrivono una orbita identica a quella della cometa di «Tempel — 1866» della quale sono i prodotti della disgregazione. E così le «Andromedi», che passano verso la fine di novembre, sono i resti della cometa di «Biela».

La caduta dei meteoriti non è però ogni anno della stessa intensità, è massima quando la Terra incontra la «testa» dello sciame. Allora si può assistere ad una vera pioggia di stelle cadenti; ma anche negli altri anni può passare assistere suggestivo spettacolo, se pure in misura minore, chè i meteoriti sono infatti sparsi in tanti altri piccoli sciami lungo tutta l'orbita.

Non tutti però questi corpi celesti sono di origine cometaria; ve ne sono alcuni che si distinguono fra tutti e per la loro mole e per la loro luminosità, e la cui caduta è talvolta accompagnata da una esplosione. Sono i cosiddetti «bolidi» che avendo una velocità superiore ai 42 km. al secondo (150.000 chilometri-ora!) devono descrivere un'orbita iperbolica cioè estendentesi all'infinito. E' intuitivo allora come tali bolidi devono giungere dagli spazi interstellari talvolta cadendo sulla Terra, talvolta sfiorandola perdendosi nell'infinità dello spazio.

I bolidi al contrario delle stelle cadenti non sembra abbiano ritorni periodici e la loro caduta è meno frequente di quella delle stelle filanti il cui numero si aggira sul 5-8 miliardi all'anno. Ciò secondo i dati di una società americana.

La caduta e l'origine dei bolidi dimostrano che i sistemi stellari fa pensare che il nostro sistema solare sia ora immerso e viaggiante in un immenso ammasso di questi meteoriti che gli astronomi indicano come costituenti quelle «nebulose oscure» della costellazione del Toro.

Ed è «naufragare in questo mare» insolito della Terra potrebbe ad un certo momento essere non troppo «dolce» per noi mortali; basta pensare al disastro che avrebbe potuto provocare il famoso bolide, del peso di ben 200 tonnellate, caduto nel 1908, se invece di precipitare in una lande deserta della Siberia fosse caduto su una delle nostre città. Consoliamoci però: i luoghi abitati della Terra in confronto di quelli disabitati ed alla superficie degli oceani, sono in una minima proporzione. La probabilità di... vederci capitare un bolide sopra di noi è quindi estremamente rara.

E. BERNACCA

Una cooperativa di laureati in agraria si è costituita a Roma

Si è costituita in Roma sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dottori in Scienze Agrarie la Società Cooperativa «Il Dottore in Agraria» che ha lo scopo di promuovere attività di carattere assistenziale in favore dei dottori in Agraria.

Il Consiglio di Amministrazione è risultato così costituito: prof. Vittorio Ronchi, presidente; sen. Amor Tartufoli, dott. Giuseppe Andalò, prof. G. I. Baldini, prof. Guido De Marzi, membri.

TRENTAMILA COOPERATIVE IN GIAPPONE

La ricostruzione dell'agricoltura nipponica impostata sulla formula cooperativa

Il successo della riforma agraria garantito dalla formazione delle Banche nazionali cooperative - L'azione di propaganda

E' uscito, sotto il titolo di «Notizie sulla Cooperazione Agricola», il primo numero del «Bollettino» della Federazione Nazionale delle Cooperative agricole giapponesi, ovvero sia della «Zenkoku shido nogyo kyodo kumiai rengokai».

E' una pubblicazione molto modesta, nemmeno stampata, caratteri tipografici, bensì in ciclostile, segno evidente delle difficoltà di ripresa dell'economia giapponese.

Il n. 1 del «Bollettino» rifà la storia della cooperazione agricola giapponese dal 1843, anno della prima apparizione della formula cooperativa nelle isole del Sol Levante fino al 1950.

Il sorgere nella seconda metà del secolo scorso del capitalismo in Giappone gravemente pregiudicò la sorte dei moltissimi piccoli proprietari contadini, i quali si videro di anno in anno sempre più gravati di debiti, finchè le loro terre e le loro case passarono nelle mani dei grossi latifondisti, degli usurai e dei commercianti di materie fertilizzanti.

Fin dal 1843 era sorta a Odawara presso Tokio una specie di Unione delle Casse Rurali, la quale si allargò sempre di più in difesa degli interessi dei piccoli agricoltori. Ma il sorgere nella seconda metà del secolo scorso del capitalismo in Giappone gravemente pregiudicò la sorte dei moltissimi piccoli proprietari contadini, i quali si videro di anno in anno sempre più gravati di debiti, finchè le loro terre e le loro case passarono nelle mani dei grossi latifondisti, degli usurai e dei commercianti di materie fertilizzanti.

Fin dal 1843 era sorta a Odawara presso Tokio una specie di Unione delle Casse Rurali, la quale si allargò sempre di più in difesa degli interessi dei piccoli agricoltori. Ma i due veri pionieri del movimento cooperativo furono, più avanti, il visconte Yajiro Shirata, i quali, dopo aver visitato le organizzazioni cooperative dei vari paesi d'Europa e specialmente della Germania, fondarono l'Associazione Cooperativa nel 1899.

Nel 1900 questa contava 21 società aderenti, e, nel 1941, ben 15.057 società cooperative riunite in 254 federazioni territoriali e di categoria, oggi assommano alla cospicua cifra di 30 mila.

Agli inizi tutti gli sforzi delle società cooperative si rivolsero ad alleviare i pesanti debiti che gravavano sulle categorie contadine. Si trattava quindi essenzialmente di Casse rurali; ma in seguito tutte le branche della Cooperazione agricola si svilupparono con pari intensità.

Così nel 1913 si costituì la Federazione Nazionale delle Cooperative per la Bachicultura; nel 1923 quella per gli acquisti collettivi; nel 1931 e nel 1934 quelle per il riso e per le arance.

Le società cooperative contribuirono nel modo più efficace allo sviluppo dell'agricoltura ed al miglioramento delle condizioni sia sociali che economiche delle categorie di coltivatori in Giappone, specie quando si tratto di superare la grave crisi del 1929.

Un'altra delle iniziative più importanti fu quella di fondare nel 1923 la Banca Cooperativa Centrale.

Ma nel 1942 disposizioni governative mutarono la struttura e la natura delle società cooperative congiobandole con altri organismi agricoli sotto la stretta sorveglianza dello Stato, come avvenne in molti paesi totalitari.

L'organizzazione cooperativa rinacque con le sue autentiche e tradizionali funzioni nel 1945 in occasione della riforma fondiaria, attraverso la quale il Comandante delle truppe alleate d'occupazione, generale Mac Arthur cercò di strappare ai latifondisti il quasi monopolio del sfruttamento delle terre in Giappone.

Così per evitare che i poderi attribuiti ai contadini ritornassero, prima o dopo, nelle mani degli antichi proprietari, egli incoraggiò la rinascita del movimento cooperativo. Difatti nel 1947 si ricostituì la Associazione Nazionale delle Cooperative e si costituì il Consiglio per la Ricostruzione agricola, organo tecnico governativo per l'attuazione della riforma e per la ripresa agricola dipendente dal Ministero dell'Agricoltura, direttamente consigliava gli agricoltori e li assisteva nella formazione di società cooperative.

Nel luglio del 1948 veniva istituita la Conferenza Nazionale del Collegamento della Unione Cooperativa, Dirigente col compito di subentrare al Consiglio per la Ricostruzione Agricola nell'azione di assistenza, sviluppo ed incremento delle cooperative agricole.

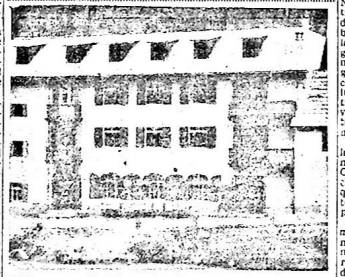
Secondo le più recenti statistiche del Ministero dell'Agricoltura aderiscono attualmente all'Unione Nazionale delle Cooperative quasi nove milioni di membri.

Sono rinate pure la Banca Centrale Cooperativa di Agricoltura e Foresta e la Società Nazionale di Credito Cooperativo, che è l'istituto bancario, di collegamento tra le piccole banche cooperative regionali, affiliate delle Federazioni di categoria è sorta una Associazione, la «Tyre-no-Hikari» che significa «Luce della Casa» col compito di propagandare e sviluppare il movimento cooperativo agricolo, di migliorare la vita e l'educazione dei contadini specie attraverso l'azione della rivista

Per avere un'idea dell'attuale lavoro svolto dall'organizzazione cooperativa agricola in Giappone basterà accennare che il 47 per cento degli acquisti effettuati dagli agricoltori si svolge attraverso le cooperative.

Dal 1947 ad oggi il movimento cooperativistico giapponese si è notevolmente affermato; esso, però, deve ancora risolvere alcuni gravi e fondamentali problemi, problemi ricorrenti anche da noi, della insufficienza dei mezzi finanziari.

F. M.



L'albergo caratteristicamente alpino presso il quale ad Ortisei, in Val Gardena, i cooperatori cremonesi trascorrono le proprie ferie avvalendosi di un'iniziativa presa da quella Unione, come abbiamo pubblicato nel nostro scorso numero

LA MODA PER TUTTI

Prepariamoci per l'autunno

Non sembri un paradosso con questo caldo che ancora impera ovunque azzardarsi a parlare di autunno. Ma una buona e prudente donna di famiglia in questi giorni deve pensare già all'approssimarsi dei primi freddi e quindi anche al guardaroba che dovrà sostituire gli attuali vestitini estivi.

Per due ordini di ragioni. Prima di tutto perchè acquistando oggi qualcosa che occorra per il nostro guardaroba autunnale, e perchè non anche invernale, si ha la possibilità di risparmiare. In secondo luogo perchè, cominciando oggi a pensare alle toilette autunnali, si può acquistare tempo per la confezione degli abiti, possiamo avere a nostra disposizione quella larghezza di tempo che non ci obbligherà all'ultimo momento a rimetterci nelle mani di una qualsiasi sarta, oberata di ordinazioni e di lavoro, che certamente non potrebbe curare i nostri gusti l'intero spesso eccessivi e sopratutto le nostre linee.

Tanti altri motivi si potrebbero aggiungere a questi due che vi ho sottoposto, ma penso che vi siete già non da ora, vi siete ben conti di questa necessità prudenziale e dei notevoli tornaggi che ne derivano.

Andando, per ora almeno, non sembra proprio che anche nella moda, almeno in linea generale, Avremmo ancora i tailleurs a un petto o due petti, gonna larga o aderente, vicino aperto di fianco con fiocchi o senza fiocchi, oppure le sempre graziose giacche sportive a campana di lana o di stoffa pesante, e ancora argentine con gilets della stessa stoffa, pullover aperti con gonna scozzese ecc ecc.

Per i cappotti vi sarà sempre tempo ma per questi cosucce che dovranno servirci per i primi freddi è meglio non perdere tempo.

Avete in casa un taglio di stoffa per un vestito a giacca e recarci fin d'ora dalla nostra sarta a prendere i primi consigli ed a far le prime ordinazioni significa essere donne previdenti e sopratutto desiderose di risparmio. Guardate le vetrine dei negozi e per esempio pensate al fatto che oggi una argentina di buona lana potete trovarla, ad un prezzo che non supera le duemila lire e poi rivordatevi dei prezzi dello scorso inverno e vedrete che merito proprio fare oggi un piccolo storno per andare domani il piacere di essere tranquille con la vostra coscienza di madri di famiglia ed anche con i nostri quati sempre più esigenti.

M. L. LETI

RASSEGNA DELLA STAMPA

Concetto e limiti delle Cooperative

L'avv. Riccardo Viglione ha scritto sul n. 4 della «Rivista della Cooperazione» un opportuno articolo «Per una chiarificazione sul concetto e sui limiti della cooperazione».

Riccardo Viglione, vice presidente della Confederazione Cooperativa Italiana, pur essendo un cooperatore dalla fede indomabile, è anche uno studioso e tecnico acuto della materia.

Perciò queste sue brevi ma dense considerazioni costituiscono una trattazione che, senza uscire dal campo pratico e concreto, inquadrano tuttavia in linee logiche e sopratutto scientifiche l'importante problema dei limiti del concetto cooperativo.

La questione delle cooperative di servizi, i rapporti fra consumatori e cooperative di lavoratori, la posizione dei lavoratori nelle cooperative per servizi e consumo sono esaminati e vagliati secondo concetti nuovi e probanti.

NOTA MEDICA

Il glaucoma

Si tratta di una malattia che colpisce in genere l'uomo adulto (sulla quarantina) e le donne di età avanzata. Si verifica specialmente durante la stagione invernale, dando, a chi ne è colpito, un improvviso dolore a tutta la regione orbitale con senso di nausea e malessere generale.

La vista subisce una diminuzione e si manifestano fenomeni di fotofobia con edema delle palpebre ed arrossamento congiuntivale.

Palpando opportunamente il globo oculare, si ha una tensione di fluttuazione che si è unita al vivo dolore e persistenza dei fenomeni suddetti, è da ritenersi acuto. Spesso però ogni sintomo spontaneamente si attenua o ha a scomparire. Chi è colpito da glaucoma deve porsi a letto in ambiente a luce tenue. E' consigliabile che mantenga la testa un poco rialzata, si purghi, e segua una dieta idrica dopo aver preso qualche calmante.

E' opportuno che l'ammalato si consulti subito con uno specialista, il quale dopo aver misurato il tono del globo oculare, potrà prescrivere l'uppi cazione di miotici ed altri interventi fino alla completa remissione dei sintomi acuti.

DOTT. COOP

IN LIBRERIA

La tipografia del Senato ha licenziato in questi giorni un opuscolo contenente due notevoli discorsi pronunciati dal senatore avv. Vincenzo Meghi, componente dell'Esecutivo della Confederazione Cooperativa Italiana, in occasione della discussione avvenuta al Senato sulla legge per i fitti ed in occasione del dibattito sul bilancio del Ministero del Lavoro.

Il primo discorso è un rilevante contributo a favore dei sinti meno abbienti, in una parola per tutti quei diritti dei proprietari e degli inquilini. In particolare il senatore Meghi ha illustrato le conseguenze del ribaltato alla sospensione degli sfratti durante l'Anno Santo, sospensione che egli avrebbe voluto estesa a tutta Italia e non soltanto alla città di Roma.

Grave lacuna nella legge sui fitti

Merita anche rilievo l'augurio espresso dal senatore Meghi di una futura soluzione (ma speriamo non tanto futura!) del problema che affligge i sinti. La legge, infatti, non impedisce affatto la speculazione dei subafittti e lascia ampi spazi alla prefettura come quella di Roma, ha imposto un prezzo limite per i fitti nelle così dette conduttazioni; ma è anche vero che nessuno rispetta, e nessuno fa rispettare questi limiti. Per convincersene basta leggere gli avvisi pubblicitari sui quotidiani, dai quali si apprende a quali cifre pazzi siano giunti i fitti e i prezzi di questo genere. Prezzi che non si hanno neppure il pudore di nascondere.

Si aggiunga che il sublimite, che già pagò un altissimo tributo, è visto imporre nuovi aumenti dal 1. giugno. Siccome poi quasi nessuno dei locatari-subloccatori ha fatto in tempo la denuncia di sinafitto, lo avviene che, per il fatto di subloccare una parte dell'alloggio, non pagherà l'aumento del 15 per cento sui soli locali affittati ma del 150 per cento sull'intero alloggio. E, naturalmente, se ne rivalgono sul subinquilino!

Abbiamo puntualizzato l'argomento perchè costituisce una piaga sociale ed una grave ingiustizia. Ci sarà di pure le commissioni speciali del Parlamento e le Assemblee legislative non vi abbiano pensato in tempo.

Nel suo lieve discorso il senatore Meghi lo riconosce apertamente quando scrive: Quello, purtroppo che la legge non ha potuto evitare è la speculazione dei subafitti. Si è cercato in tutte le maniere di colpire il locatario-subloccatore, ma si dovevano fare dei casi particolari che la presente legge non poteva contemplare perchè sono migliaia e diversi da città a città. Ci siamo che col tempo si possa addivenire ad una nuova legge moderatrice con la fruizione di Commissioni municipali o demandando ai Pretori di esaminare e giudicare le varie situazioni locali, perchè rimasi di imporre una repressione vera e propria e definitiva dell'ingiuria speculazione dei subafitti».

Il secondo discorso del senatore Meghi è particolarmente importante sotto vari aspetti. Intanto pone la questione del riconoscimento giuridico del sindacato, affermandone la necessità. Con la registrazione dei sindacati si riconosce la primaria importanza del fattore lavoro, cui deve essere aperte tutte le carriere vie per pervenire, sotto tutte le sue forme, alla direzione dello Stato: si fa i diritti di riconoscimento normativo dei contratti collettivi: che dovranno impedire ai datori di lavoro di eludere gli obblighi contrattuali, di fare rilevamenti indeterminati e di sottrarsi all'applicazione delle previdenze sociali. L'onorevole Meghi è favorevole al concessione agli operai del diritto dell'azionariato. Parlando quindi dello sciopero, lo ritiene un diritto del lavoratore, ma non dovrà mai essere esercitato per sperpetrare i giochi vitali dello Stato.

Questioni cooperative

Dopo essersi occupato degli eccellenti risultati dei cantieri di rimboschimento e delle scuole di riqualificazione, il senatore Meghi parla, con la competenza che tutti gli riconoscono, e riscuotendo fervidi consensi ed applausi, della cooperazione.

Pubblichiamo integralmente questa parte del discorso: «L'articolo 45 della Costituzione dice che la Cooperazione ha una funzione sociale: tanto specialmente una funzione sociale quelle cooperative che non hanno carattere di speculazione, ma sinceramente mutualistico. Ebbene ora avevo colleghi, nelle manifestazioni della Cooperazione presa. Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ma resa non è sufficiente ad abbassare e ridurre tutte le speculazioni inerenti. La scarsezza della considerazione da parte di Governo di può presumere anche dal fatto che in mezzo al bilancio sono stati stanziati solo quattordici milioni di lire per i vari compiti, che sono complessi ed infiniti, della Cooperazione.

«Bisogna unificare la vigilanza sulle cooperative ed occorre che sia accentrata nelle mani di un solo Ministero e non già diluita in vari Ministeri. Infatti il Ministero del Tesoro controlla, ad esempio, le cooperative di credito, le banche popolari e le casse rurali; il Ministero dell'Agricoltura controlla i consorzi agrari e la federazione relativa; quello dell'industria e commercio controlla le cooperative che esercitano l'assicurazione; il Ministero dei lavori pubblici controlla le cooperative edilizie con contributi erariali ed infine i servizi delle cooperative istituite fra gli ex combattenti e reduci hanno una organizzazione autonoma. Orbene, come si può rimediare a questi gravi inconvenienti? Secondo con la istituzione di un Sottosegretariato per la Cooperazione. Se si istituisce questo sottosegretariato della Cooperazione, noi potremmo avere notevoli risultati: primo verrebbero unificati e semplificati tutti i servizi governativi relativi alla Cooperazione; secondo, sarebbe più efficacemente potenziato e sviluppato il movimento cooperativo (ciò risponde ad un vero interesse sociale e politico perchè la cooperazione rappresenta un insostituibile mezzo per attenuare gli inconvenienti del sistema capitalistico); terzo, potrebbero essere istituiti corsi di addestramento con carattere di generalità; quarto, si potrebbero revisori economie nell'organizzazione dei servizi interni ed esterni, economie che potrebbero essere impiegate nello sviluppo ulteriore della Cooperazione. Del resto, in varie Nazioni del mondo, come nel Canada, nel Sud Africa, nell'Australia e nell'India, esiste un vero e proprio Ministero della Cooperazione.

«Bisogna poi fare il censimento delle cooperative. Io ho dei dati statistici presi dalla Direzione centrale di statistica, ma essi risalgono ad un tempo remoto. Oggi «grosso modo», si può dire che in Italia esistono 20 mila cooperative e vivono con le cooperative ben dieci milioni di persone, il che significa quasi un quarto della popolazione italiana.

Un contributo necessario

«Chi controlla queste cooperative? Quando si vuol dimigrare la Cooperazione, si dice subito che ci sono le cooperative false. Questa taccia di falsità, di irregolarità viene data anche alle cooperative genuine e quindi serve di pretesto per categoriarle o per insinuarle o per stabilire un completo agnosticismo nel loro controlli».

Il sen. Meghi dopo aver ricordato la interessante relazione sul Bilancio del Ministero del Lavoro fatta dall'on Grassi, e come nel corso di essa lo stesso relatore ha definito la Cooperazione la «grande alcoolizza» ha affermato che a le cooperative per il D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577, che si richiama all'articolo 2541 del Codice civile, debbono essere controllate e ciò sia per opera della Confederazione, di quelli fanno parte, sia per cura del Ministero del Lavoro. Il controllo è obbligatorio ogni biennio e quindi ogni anno si deve passare in rassegna almeno la metà delle cooperative. Chi può fare questo controllo? La legge del '47, purtroppo, pone a carico dei cooperatori la spesa totale. Ho fatto il calcolo che per ispezionare la metà delle cooperative occorrono almeno 150 milioni di lire annue e per ogni cooperativa la spesa ammonta a dalle 12 alle 15 mila lire. Ebbene, *io faccio la proposta che per lo meno i due terzi siano posti a carico dello Stato. Quindi lo Stato ogni anno dovrebbe mettere in bilancio 130 milioni, perchè, rispetto, 130 milioni vanno poi integrati col terzo che sarebbe pagato dalle cooperative».*

In merito alla questione del credito l'onorevole Meghi osserva che, purtroppo, quando si deve concedere qualche prestito, le cooperative sono considerate e legulate peggio dei privati cittadini. «Ben venga dunque — dice — in tanto altissima banca della Cooperazione».

Corsi per cooperatori

«Un'altra deficienza — prosegue il senatore Meghi — lo trovato nel bilancio, sempre nella voce della Cooperazione, che pur l'onorevole Grava ha trattato con mano da maestro: la mancanza dei corsi per i cooperatori. Se più abbiamo avuto qualche scuola per i cooperatori, come per esempio quella di Portopuleiano, la spesa è stata sostenuta o dall'Opera Nazionale Combattenti o anche dalle Confederazioni a cui erano consegnate le cooperative. E necessario che questi corsi siano fatti a carico del bilancio dello Stato. Noi così raggiungeremo gli scopi: prima, di formare i cooperatori; secondo, di selezionare i dirigenti; terzo, di preparare i revisori. Queste scuole, onorevoli colleghi sono molto in Europa e in America. In Svizzera vi è un vero servizio legislativo per la Cooperazione e la Cooperazione forma oggetto d'insegnamento nelle Università di Ginevra e di Basilea. Vi sono centri di studio in Germania, in Austria, in Svizzia, una Commissione nazionale di educazione cooperativa nel Belgio, corsi di corrispondenza in una delle principali Università del Canadà, un collegio nella città di Stratford in Inghilterra

L'onorevole Abbiati accenna nel discorso semiastiano che tenne al Senato dopo la sua visita in America, al pullulare delle cooperative negli Stati Uniti: ed infatti dice che la Cooperazione aveva penetrate tutte le branche industriali e commerciali di quella grande e ricca Nazione. E si può dire che in essa nessun problema di carattere sociale, economico, sopratutto economico sociale, può essere risolto senza l'intervento dei cooperatori

«Diamo, perciò — conclude il sen Meghi — un impulso maggiore alla Cooperazione in Italia. Oh, se essa fosse stata più diffusa e sentita nel nostro Paese, molti conflitti a carattere economico certamente si sarebbero potuti risparmiare e lo Stato si sarebbe astenuto da vari dolorosi interventi perchè è noto che le cooperative autentiche hanno a base statutaria la solidarietà umana».

C. VENA

DARE MAGGIORE IMPULSO ALLA COOPERAZIONE ITALIANA

Sempre più serrata e concreta l'azione dei Parlamentari "Amici della Confederazione Cooperativa Italiana„

LUCE E LAVORO

COOPERATIVE TURISTICHE

Durante la recente sessione del Consiglio Nazionale della C.O.I. si è parlato anche del turismo e si è espresso il voto che ai crebro organismi cooperativi per risolvere i problemi di questa attività.

L'importanza del turismo risulta chiara a chi ne considera il valore economico, che esso ha nella vita della Nazione. Ad esempio l'apporto del turismo alle entrate invisibili dell'Italia nel corso del mese di maggio e giugno di quest'anno ha superato il centovia re di 20 miliardi di lire. In giugno è stata lievemente superata la media delle entrate per turismo registrate nei primi cinque mesi dell'anno e — dato che il maggior numero di turisti deve ancora verificarsi — è probabile che il 1950 si chiuda con un gettito di circa 150 miliardi.

Ma è anche e più da considerare il valore sociale e morale coll'apporto che nelle relazioni internazionali il turismo reca per la maggiore conoscenza e la migliore comprensione che ne derivano fra le diverse Nazioni e i diversi popoli anche come elemento di pace, così come si deve tener conto che il turismo serve e deve sempre più servire alle svago e alla cultura di vasti stati sociali, comprese le classi lavoratrici le quali devono essere immesse con più estese possibilità a partecipare ad attività, fino ad ora considerata privilegio delle classi ricche.

E' evidente però la necessità di organizzare il turismo tanto in senso nazionale che in senso locale, nelle diverse regioni, nelle diverse città e nei diversi centri, sia per facilitare l'afflusso dall'estero e l'afflusso da regione a regione coi trasporti e coi servizi che rendono più accoglienze l'ospitalità, sia per incoraggiare e rendere possibile alle categorie lavoratrici il godimento di periodi di riposo, partecipando a gite e a viaggi all'interno e all'estero per prendere anche parte a manifestazioni culturali, artistiche e sportive.

Ed ecco che può, che deve entrare in campo la Cooperazione e che della sua funzione e della sua efficacia devono tener conto da una parte gli apparati preposti alla disciplina del turismo dall'altra parte le organizzazioni sindacali e assistenziali e che abbiano comunque fra le loro finalità l'elevazione e l'educazione delle classi lavoratrici.

I trasporti e i relativi servizi di facchinaggio sono al primo piano nell'organizzazione del turismo e non occorre una lunga dimostrazione per persuadersi che, per la regolarità del servizio e nell'interesse quindi di chi se ne deve servire, danno una maggiore garanzia le cooperative di trasporto e di facchinaggio di quanto non lo diano le imprese private e speculatrici. E questo nell'interesse stesso dei lavoratori che associati in cooperative diventano essi i diretti assuntori dei servizi stessi, senza porre il loro lavoro alle dipendenze di altri che, naturalmente, su di esso percepiscono dei profitti che rimarrebbero come guadagno dei lavoratori stessi.

Così i lavoratori che intendono partecipare essi o colle loro famiglie a manifestazioni turistiche che implicano naturalmente spese di viaggio e di alloggio, difficilmente possono permettersi isolatamente degli oneri per quello che sembra un lusso ed è invece un diritto, ma possono farlo se, associandosi in cooperativa, costituite appunto a questo scopo, si giovano della reciproca solidarietà che riduce le spese e le ripartisce fatte in comune e che facilita anche lo accumulo di qualche risparmio che può essere raccolto in un lungo periodo di tempo e reso redditizio attraverso i propri organismi i quali — ed ne siano — possono trovare anche e garantire un credito eventualmente necessario e che verrebbe rateatamente estinto.

Non abbiamo certo inteso esporre nei loro particolari le modalità con cui possono operare queste cooperative turistiche. Abbiamo voluto soltanto accennare ad un'idea che deve essere studiata, ma che senza dubbio può essere felicemente realizzata.

Che se le cooperative turistiche intese a rendere possibile e a facilitare la partecipazione dei lavoratori al turismo devono ancora essere organizzate, esistono già — e non resta che estenderne il numero e potenziarne — le cooperative di trasporto, di facchinaggio e simili e su di queste deve essere rivolta — come abbiamo già detto — l'attenzione degli enti che sono appunto preposti al turismo in Italia.

Comunque riteniamo come un felice auspicio per le relazioni che col turismo nei suoi vari aspetti può avere la cooperazione il fatto che su questi problemi abbia rivolto la sua attenzione il Consiglio nazionale della C.C.I. La Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro poiché ha il turismo fra i settori di sua competenza punterà su di esso il suo operoso interesse impegnando le Unioni Provinciali e le cooperative stesse.

Per esaminare le possibilità di concrete realizzazioni la stessa Federazione Nazionale promuoverà qui a Roma un Convegno nazionale dei cooperatori delle cooperative turistiche.

ERMANNO MONDINI

Qualifiche e tariffe

pei soci della Cooperativa Trasporti di Bitonto

Recentemente si è tenuta a Bitonto, sotto la presidenza del Commissario di P. S., una riunione dei rappresentanti di lavoratori e datori di lavoro per stabilire le tariffe da editare per i trasporti merci e fissare le norme da osservare per l'esercizio del mestiere di carrettiere indipendente per conto terzi. Per la Cooperativa «Impresa Trasporti Carico e Scarico» erano presenti il Presidente Signor Fallacara Giuseppe assistito dal signor Marrone Luigi, segretario.

Stabilita la tariffa per i diversi servizi, si è deciso che per ottenere il riconoscimento ufficiale da parte del Commissariato di P. S. e svolgere l'esercizio di tale mestiere è obbligatoria l'iscrizione di ogni lavoratore nella lista del disoccupati dell'Ufficio del Lavoro e nei Registri di una delle Cooperative legalmente riconosciute. I datori di lavoro hanno l'obbligo di non servirsi di carrettieri che non siano forniti di regolare foglio di autorizzazione vistato sia dalla Cooperativa cui appartengono, sia dall'Ufficio del Lavoro.

A questi accordi impegnatisi per tutti i presenti che l'hanno sottoscritto è stato ricordato valore legale dal 10 giugno 1950 per tempo indeterminato, salvo disdetta che potrà essere presentata solo dopo un anno di vigore da qualsiasi degli intervenuti, con preavviso di almeno 4 mesi.

INTERESSANTI DICHIARAZIONI DI ALDISIO

Accelerare la procedura delle liquidazioni

"Smascherare e porre al bando le false Cooperative„ "La massima simpatia per la vera Cooperazione„

Abbiamo avuto occasione di rilevare in un numero precedente che l'Italia Cooperativa e le importanti dichiarazioni del Ministro dei LL. PP. sen. Aldisio ha fatto al recente Convegno dei Costruttori Edili Triveneti.

Abbiamo sottolineato che il Ministro riconosceva l'incertezza e dalla pesantezza della Amministrazione dei LL. PP., preannunziava ad una «*riforma che porterà ad un acceleramento di tutte le pratiche, mentre soprattutto ad un accelerarnento nelle liquidazioni, perché — sono parole del Ministro — il ritardo con cui avvengono i pagamenti rappresenta effetti gravissimi — un appesantimento per la azienda*».

Abbiamo anche ricordato come nello stesso discorso al Convegno dei Costruttori Edili Triveneti, il Ministro Aldisio si sia reso conto dell'allarme suscitato dai ribassi eccessivi e dagli inconvenienti lamentati nella consistenza delle opere eseguite ed evidentemente avvenuti in conseguenza di lavori maldidenti con eccessivi ribassi. Tutti i responsabili, sia imprese che funzionari — affermava il Ministro — devono essere individuati, perseguiti e puniti «*perché bisogna pur far comprendere indistintamente a tutti che lo Stato non potrebbe più tollerare manchevolezze del genere*».

Questo ragionamento si riannoda a quelle sulla riforma dell'Albo Nazionale dei Costruttori, data la necessità riconosciuta anche dal Ministro di modificare l'attuale situazione delle ditte in Italia.

Il Ministro è convinto che lo appesantimento della situazione sia dovuto alla inflazione che è avvenuta in questi ultimi tempi nelle ditte. E qui riteniamo opportuno citare le testuali parole del Ministro «*Più sono delle false cooperative che bisogna ad ogni costo smascherare. Ho dichiarato al Senato che spero colle dotte a questa cooperative non si sono altre che delle etichette; delle etichette che non rappresentano affatto la Cooperazione, ma interessi che cercano appunto attraverso l'insegna della Cooperazione di nascondere i maggiori guadagni e una concorrenza che io ho chiamato senz'altro sleale. Sono per mio conto disposto a portare la massima simpatia per la vera Cooperazione, quella cera; e per questa Cooperazione ho dichiarato che avrò sempre la massima simpatia. La vera Cooperazione sarà smascherata e sarà messa al bando una volta per sempre dei lavori appaltati dal Ministero dei LL. PP.*».

Il Ministro riconosceva pure che sono le medie ditte che soffrono oggi della situazione e che bisogna aiutarle e tutelare.

Un'importante parte di questo discorso è stata dedicata ad illustrare il progetto di legge sull'incremento edilizio, riconoscendo che non sono i 25 miliardi che risolvono il problema delle abitazioni affermando che questo è un esperimento che si andrà bene si potrà andare avanti, e si potrà aumentare indubbiamente ed anche andando al di là, questi fondi a favore dell'edilizia privata. Comunque tenendo conto che per le attività edilizie questo apporterà impegnato il fondo INA-CASE e i contributi previsti dalla legge Tupini e tenendo anche conto che molti investimenti che dovevano avere luogo nell'esercizio 1949-50 sono trasferiti nell'esercizio 1950-51 il Ministro calcola, che complessivamente per spese di edilizia quest'anno si andrà verso i 170 miliardi in più.

A. TAMBURLANI

NORME per la circolazione delle autovetture

Il Ministero dei Trasporti (Ispettorato Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione) con propria circolare n. 5191 del 19 marzo u.s. indirizzata alla Prefetture della Repubblica, ha comunicato le norme vigenti relative al numero dei posti, inscritta nella licenza di circolazione delle autovetture, deve intendersi a valore indicativo e non tassativo soltanto per le vetture destinate ad uso privato.

All'incontro per le autovetture in servizio pubblico di piazza e di noleggio di rimessa e quelle adibite alla locazione senza conducente, il numero dei posti indicati nella relativa licenza di circolazione, ha, invece, valore tassativo.

Nelle autovetture adibite ai servizi pubblici di cui sopra ed in quelle adibite alla locazione senza conducente è consentito tuttavia che viaggino in più del numero annotato sui documenti di circolazione, bambini di altezza non superiore ad un metro che siano accompagnati e che non occupino posti a sedere.

Disciplina del lavoro portuale nelle località di minor traffico

La «Gazzetta Ufficiale» n. 166 del 22-7-1950 pubblica il Decreto Ministeriale 30 giugno 1950 sull'ordinamento del lavoro portuale nei porti, rade e spiagge di minor traffico.

Con tale Decreto del Ministero per la Marina Mercantile viene stabilito che le località della Repubblica nelle quali il lavoro portuale è disciplinato a norma del R.D.L. 23 settembre 1927, n. 2162, sono quelle comprese nella annessa tabella, la quale sostituisce le tabelle annesse ai Decreti Ministeriali 2 ottobre 1928, 13 luglio 1929, 15 maggio 1930, 3 giugno 1931, 3 settembre 1932, 28 dicembre 1933, 8 aprile 1936, 4 febbraio 1938, 16-2-1940 e 5-4-1940.

Direzione marittima	Compartimento marittimo	Località in cui il lavoro portuale è disciplinato a norma del R.D.L. 23 settembre 1927, n. 2162	Autorità cui spetta provvedere alla disciplina del lavoro
Cagliari	Olbia	Alghero	Uff. circondale marit.
Civitavecchia	Roma	Atzio	Uff. circondale marit.
Catania	Siracusa	Augusta	Uff. circondale marit.
Bari	Bari	Bisceglie	Uff. lav. port. Molfetta
Napoli	Napoli	Capri	Uff. marit. locale
Palermo	Trapani	Castellammare Golfo	Delegazione spiaggia
Cagliari	Cagliari	Carloforte	Uff. circondale marit.
Ancona	Rimini	Cattolica	Uff. marit. locale
Ancona	Rimini	Cesenatico	Uff. marit. locale
Venezia	Chioggia	Chioggia	Capitaneria di Porto
Bari	Crotone	Crotone	Capitaneria di Porto
Ancona	Rimini	Fano	Uff. marit. locale
Civitavecchia	Roma	Fiumicino	Uff. marit. locale
Livorno	Livorno	Follonica	Uff. marit. locale
Civitavecchia	Gaeta	Formia	Uff. marit. locale
Civitavecchia	Gaeta	Gaeta	Capitaneria di Porto
Bari	Brindisi	Gallipoli	Uff. circondale marit.
Palermo	P.to Empedocle	Gela	Uff. circondale marit.
Reggio Cal.	Napoli	Gioia Tauro	Delegazione spiaggia
Napoli	Olbia	Ischia	Uff. circondale marit.
Cagliari	P.to Empedocle	La Maddalena	Uff. circondale marit.
Palermo	Messina	Lecco	Uff. circondale marit.
Catania	Bari	Lipari	Uff. circondale marit.
Bari	Bari	Manfredonia	Uff. circondale marit.
Bari	Viareggio	Marghera ex Savoia	Uff. circondale marit.
Livorno	Crotone	M di Carrara	Uff. circondale marit.
Bari	Trapani	M. di Catanzaro	Delegazione spiaggia
Palermo	Siracusa	Mar sala	Uff. lav. port. Barletta
Catania	Trapani	Marzamemi	Uff. circondale marit.
Palermo	Messina	Mazara del Vallo	Uff. circondale marit.
Catania	Bari	Milazzo	Uff. circondale marit.
Bari	Monfalcone	Mola di Bari	Delegazione spiaggia
Venezia	Bari	Monfalcone	Capitaneria di Porto
Bari	Olbia	Monopoli	Uff. marit. locale
Cagliari	Pescara	Olbia	Capitaneria di Porto
Ancona	Olbia	Ortona	Uff circondale marit.
Cagliari	Trapani	Palau	Delegazione spiaggia
Palermo	Rimini	Pantelleria	Uff. marit. locale
Ancona	Pescara	Pesaro	Uff. circondale marit.
Ancona	Torre del Greco	Pescara	Capitaneria di Porto
Napoli	Portoferraio	Portici	Uff. marit. locale
Livorno	Ravenna	Portoferraio	Capitaneria di Porto
Cagliari	Olbia	Porto Garibaldi	Uff. marit. locale
Livorno	Livorno	Porto Torres	Uff. circondale marit.
Cagliari	Cagliari	Porticello di Piombino	Uff. circondale marit.
Catania	Siracusa	Portovesme	Uff. marit. locale
Napoli	Bari	Pozzuoli	Uff. marit. locale
Ancona	Rimini	Procida	Uff. marit. locale
Catania	Bari	Rimini	Capitaneria di Porto
Bari	Roma	Riposto	Uff circondale marit.
Civitavecchia	Cagliari	Rodi Garganico	Delegazione spiaggia
Cagliari	P.to Empedocle	Roma	Uff circondale marit.
Palermo	Catania	Sant'Antioco	Delegazione spiaggia
Ancona	Crotone	Scacca	Uff circondale marit.
Bari	Palermo	Senigallia	Uff. circondale marit.
Palermo	Napoli	Severato	Delegazione spiaggia
Napoli	Bari	Termini Imerese	Uff circondale marit.
Bari	Vibo Valentia M.	Torre del Greco	Uff circondale marit.
Reggio Cal.	Viareggio	Trani	Uff lav port. Barletta
Livorno	Bari	Vibo Valentia M.	Capitaneria di Porto
Bari		Viareggio	Capitaneria di Porto
		Vieste	Delegazione spiaggia

Com'è regolata l'assistenza creditizia dell'O. N. C. a favore delle Cooperative

Per rispondere alle richieste che ci sono pervenute e nell'interesse delle cooperative interessate, pubblichiamo le norme che regolano la concessione della assistenza creditizia alle cooperative di lavoro da parte dell'Opera Nazionale Combattenti.

L'esatta conoscenza di queste norme porrà in grado le cooperative di lavoro che si trovino nelle prescritte condizioni di avanzare le opportune domande e di corredare della richiesta documentazione onde evitare pregiudiciosi ritardi.

L'assistenza creditizia a favore di cooperative di lavoro trarà reduci è regolata dalle norme che disciplinano la concessione dei crediti ai sensi del D.L.L. 26 aprile 1946, n. 216, del D.M. 23 gennaio 1947 e della apposita convenzione stipulata tra il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e l'Opera Nazionale Combattenti.

Possono essere finanziate solo le cooperative che siano almeno il 70 per cento del numero complessivo di soci siano costituite da lavoratori e relativi apparententi, cioè alle categorie assistibili indicate dall'art. 20 del D.L.L. 26 aprile 1946, n. 216 (reduci della guerra 1940-43 e della guerra di liberazione — partigiani — civili deportati dal nemico oltre confine dopo l'8 settembre 1943 — profughi dei territori di confine assimilati ai reduci a norma del D. L. 3 settembre 1947, numero 885) e che, risultando amministrativamente sane e tecnicamente idonee ai raggiungimento degli scopi sociali, siano composte di elementi affiatati ed animati da sincero spirito cooperativo.

L'ammontare di ogni singola operazione di finanziamento non potrà superare i 5 milioni di lire. I crediti vengono concessi al tasso d'interesse annuo del 5 per cento.

Le domande di finanziamento da parte delle cooperative devono essere indirizzate all'Opera Nazionale per i Combattenti (e firmate per conto proprio) e nelle stesse deve essere precisato l'ammontare ed il motivo della richiesta e devono essere corredate dai seguenti documenti:

a) copia autentica dell'atto costitutivo e dello statuto dal quale deve risultare che possono essere soci della cooperativa solo i reduci delle cooperative assistibili con la tolleranza del 30 per cento di non reduci;

b) elenco nominativo dei soci con la indicazione dei mestieri effettivamente esercitati e della qualifica di reduce regolarmente riconosciuta. Tale elenco deve essere firmato dal Presidente e vistato, per quanto riguarda le qualifiche dei soci, dalle competenti associazioni provinciali (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e ANPI - ecc.). Detto elenco deve essere accompagnato da un estratto notarile dei soci dal libro soci della cooperativa;

c) elenco delle cariche sociali a firma del Presidente;

d) dichiarazione attestante che la Cooperativa è in conformità delle leggi vigenti e regolarmente aggiornati tutti i libri sociali e contabili. La dichiarazione deve essere datata, firmata dal Presidente, e vistata dal Sindaco e dovrà contenere assume naturalmente la piena responsabilità;

e) certificato della Cancelleria del Tribunale contenente le generalità del rappresentante legale della cooperativa, i poteri al medesimo conferiti dal Consiglio di Amministrazione ed in più in aggiunta a quelli previsti dallo statuto, nonché la dichiarazione che la Cooperativa è in stato di fallimento o in liquidazione, nè ha in corso procedure di concordato preventivo;

f) situazione patrimoniale e finanziaria della Cooperativa, con indicazione ricavabile alla situazione dei crediti e debiti (a firma del Presidente e del Collegio sindacale;

g) estratto notarile della deliberazione del Consiglio di Amministrazione con la quale si stabilì autorizzata la operazione di finanziamento, e sono stati conferiti ai rappresentanti legale della Cooperativa tutti i poteri necessari per contrarre il mutuo;

h) copia legale del contratto di appalto, cottimo, ecc., ovvero della convenzione stipulata con la Stazione appaltante, se possibile, rilutta analisi dei prezzi. Se il contratto è in corso di stipula, occorre inviare una dichiarazione in tal senso della Stazione appaltante nella quale devono essere specificati: l'oggetto del lavoro — l'importo del lavoro a base di asta — il ribasso offerto (o indicazione — l'ammontare previsto degli acconti;

i) nel caso che i lavori siano stati iniziati, occorre la dichiarazione della Stazione appaltante che attesti: l'importo lavori eseguiti e contabilizzati — l'importo degli acconti già incassati — l'ammontare dei lavori (presunto) eseguiti e non contabilizzati;

l) dichiarazione della Stazione appaltante la quale conferma che i lavori stessi sono compresi nel programma delle opere dell'Ente medesimo e che esiste il relativo stanziamento e sono disponibili per intero i fondi occorrenti alla loro esecuzione;

m) nota informativa dei prezzi correnti su piazza per i principali materiali e servizi, certificata veritiera dell'Ufficio Provinciale del Lavoro;

n) piano tecnico finanziario relativo alla utilizzazione e restituzione del finanziamento richiesto. In detto piano dovranno essere indicate le spese previste per la esecuzione dei lavori distinti per gli acquisti dei materiali, trasporti, paghe operai, ecc.) ed i conseguenti tempi di regolare rimborso delle somme finanziate.

Per l'acquisto dei materiali l'O.N.C. provvede, di regola, al pagamento diretto dei fornitori;

o) indicazione delle garanzie che la Cooperativa può offrire per la restituzione delle somme avute in prestito (ipoteca: cessione dei crediti — cambiali — riservato dominio sui macchinari ed attrezzi, ecc.;

p) una relazione sulla attività svolta dalla cooperativa e indicazione degli Enti o persone che, occorrendo, possano fornire referenze sulla cooperativa e sui suoi dirigenti.

IL CONTRIBUTO DELLO STATO

Per la costruzione di case popolari

La «Gazzetta Ufficiale» n. 162 del 18 luglio 1950 ha pubblicato la legge 22 giugno 1950, n. 471, che autorizza a riversare il limite di impegno di lire un miliardo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, per l'esercizio 1951-52 in aumento di quello di lire due miliardi del 1950-51. Diamo il testo della legge stessa:

Art. 1. — Il primo comma dell'art. 1 della legge 2 luglio 1949, n. 408, è sostituito dal seguente:

«Per la concessione dei contributi in annualità da parte dello Stato agli enti e società che ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica, costruiscono case popolari, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere i seguenti impegni:

Lire due miliardi nell'esercizio 1949-50;

Lire tre miliardi nell'esercizio 1950-51;

Lire tre miliardi nell'esercizio 1950-51;

Il quinto e terzo comma dell'art. 1 della legge 2 luglio 1949, n. 408, sono sostituiti dai seguenti:

«La somma complessiva di tre centocinquanta miliardi occorrente per il pagamento dei contributi previsti nel primo comma del presente articolo sarà stanziata in bilancio per lire due miliardi nell'esercizio 1949-50, per tre cinque miliardi annui negli esercizi dal 1950-1951 fino al 1983-84 e per lire tre miliardi nell'esercizio 1984-1985.

«Le somme occorrenti per il pagamento delle annualità da parte dei soggetti di cui al presente articolo saranno inscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1949-1950 e corrispondenti capitoli degli successivi fino al 1984-85 compreso».

Art. 2. — Alla maggiore spesa di un miliardo derivante per l'esercizio 1950-51 dall'attuazione della presente legge, si farà fronte con le somme iscritte nel capitolo 303 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lo stesso esercizio finanziario.

Una scuola marinara a Sciacca

Sciacca, la ridente cittadina siciliana, tanto nota nell'Isola e fuori per le famose antiche sue terme, è anche un importante centro marittimo.

Quasi un terzo della sua popolazione è costituita da lavoratori che esplicano la loro attività sul mare e da esso traggono mezzi necessari per l'esistenza.

La flottiglia conta ben settanta motopescherecci con motori fino a 85-100 HP, qualcuno di essi, sono costruiti dai sciaccesi.

Tra i pescatori figura una massa imponente di giovani (più di mille) che avrebbe bisogno di una scuola marinara per acquistare e perfezionare la propria cultura professionale.

Tale ed importante problema non è stato finora risolto, nonostante le reiterate richieste effettuate dalla locale Cooperativa dei Pescatori agli Enti ed Autorità competenti.

Il quesiti giovani, in bella di sè stessi, pur essendo vivamente desiderosi di accrescere le loro rudimentali cognizioni rimangono nella triste condizione di ignoranza che tanto compromette le loro possibilità professionali.

E' da augurarsi che l'Ente Nazionale per l'Educazione Marinara, nonchè l'Assessorato Regionale Siciliano della Pesca, vogliano finalmente dare a Sciacca una scuola marinara per la elevazione culturale e spirituale di questi benemeriti lavoratori.

PAOLO GULINO

Il prezzo del grano

A perfezionamento dell'esame effettuato dal Comitato interministeriale della Ricostruzione (CIR) ha definitivamente approvato i prezzi del grano per la campagna 1950-51 per mercè resa franco molino Come segue: grano tenero lire 6500 al q.le; grano duro lire 7400 al q.le; grano semiduro lire 7000 al q.le.

La cooperazione per il miglioramento del reddito di pesca

Un problema di capitale importanza, la cui rapida soluzione è strettamente legata a quella dell'avvenire stesso della futura attività delle nostre flottiglie da pesca, è quello della crisi ricerca delle zone di pesca.

L'importanza del problema, che era stata esattamente valutata negli ordini antecedenti il secondo conflitto mondiale in relazione anche alla avvenuta motorizzazione della flotta peschereccia, torna ad essere tale alla ribalta anche se — purtroppo — collegato talvolta a episodi poco piacevoli: sequestri di natura internazionale, confisca di reti ed attrezzi, l'imprigionamento di numerosi pescatori, ecc. altro non sono infatti che la conseguenza del fatto che i nostri lavoratori dei mare hanno voluto ricavare un maggiore reddito dalle loro fatiche spingendosi a gettare le reti in zone contigue al limite delle acque territoriali; zone che i nostri pescatori ben conoscono avendole essi stessi scoperte, delimitate e valorizzate a costo di ingenti sacrifici economici (calcolati dalla perdita di reti e attrezzi distrutti o trattenuti da altri paesi) e mediante i mezzi tecnici e scientifici moderni attualmente disponibili (ecometri radar, ecc.) che consentendo individuazione dei banchi di cefalopodi sottomarini possono enormemente facilitare, in confronto del passato, il compimento della campagna estiva di pesca, riducendo, di conseguenza, le voci di spesa dipendenti dalla perdita di reti e attrezzi.

VITTORIO CERVI

Cooperazione agricola

Per la distribuzione dei carburanti agricoli

E' stato posto al Ministero delle Finanze il quesito se possa essere esentata il trasporto a domicilio delle aziende agrarie, a cura dei distributori autorizzati, del carburante agricolo agevolato.

Il Ministero dell'Agricoltura ha suo conto ha rappresentato la opportunità di facilitare il trasporto a domicilio dei carburanti agricoli, allo scopo di ridurre che, nonostante le distanze da percorrere dagli interessati per il prelevamento del carburante e difficoltà di ordine per loro approvvigionamento, facendo notare che le norme emanate dal Ministero stesso a regolare la assegnazione dei carburanti agricoli agli interessati non contengono questa forma di distribuzione perché quindi da tali norme siano osservate, si può in ogni momento contestare il carico del carburante sul trasporto e la quantità prelevata al deposito e consegnata all'utente. Inoltre dal Ministero dell'Agricoltura come da quello dell'Industria e Commercio sono state fatte pressure al Ministero delle Finanze perché l'agevolazione eccezionale consentita in tempo di guerra per il trasferimento del carburanti agricoli, tra sub-depositi venga ulteriormente prorogata.

In atto che la proroga venga riveduta e, ultimati gli adempimenti, in modo da ridurre al minimo le difficoltà che si lamentano nella distribuzione del carburante agricolo, il Ministero dell'Agricoltura ritiene, nelle particolari circostanze di ancora non completa attrezzatura delle ditte esercenti sub-depositi, a prorogare fino al 31 dicembre p. v. la concessione già fatta nel 1941. E' inteso che il trasferimento del carburante da un sub-deposito all'altro sarà effettuato mediante avviso di spedizione in quisa che essi partita pesa in uscita da uno venga presa in carico dall'altro sub-deposito.

In questi giorni il Ministro dell'Agricoltura ha ricevuto il Comitato per l'edilizia rurale economica che gli ha consegnato i primi tre progetti di case. Nel confidiamo che l'attività del Comitato determini la scomparsa di queste preliminarie abitazioni lontane

AL CONVEGNO ACLI-TERRA DI COSENZA

L'efficace contributo delle Cooperative nell'attuazione della legge sulla Sila

COSENZA, agosto.

Un importante convegno regionale delle ACLI-TERRA al quale erano presenti i deputati delle tre provincie calabresi e i rappresentanti di 4 sezioni di colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini.

L'ampia discussione si è conclusa con una mozione che riafferma la necessità che la riforma agraria sia ancora debba essere in piena rispondenza degli obbiettivi della legge.

Pertanto, viene riconosciuto dato il più rigoroso intervento nella determinazione degli esproprî, evitando forme di contestazione intermediarie e di grandi affitti incompatibili con la valorizzazione della terra e della proprietà. Ciò non deve essere burocratizzato diventando un carrozzone di impiegati, ma snellito con personale capace e sensibile al compito richiesto; la scelta dei lavoratori deve essere fatta in modo da avviare alla piccola proprietà contadine e bisognose famiglie contadine che immesse subito sulla terra dopo l'esproprio e l'espropriazione portino la nuova piccola proprietà contadina a contribuire con maggiori interesse e con notevole risparmio di spesa alla sistemazione dei terreni, alla nuova piccola proprietà deve essere largamente assicurata l'assistenza tecnica, fiscale e sociale.

Due punti della mozione ci piace riprodurli integralmente:

Uno di essi, il quinto dice: «*Nel periodo di conpiantura, nell'attesa cioè della assegnazioni, e subito dopo l'insediamento delle famiglie coltivatrici, vengano costituite le cooperative agricole (art. 23 della legge), l'opera delle quali dovrà essere adeguatamente sviluppata diventando esse strumenti di elevazione del lavoro e di coscienza della famiglia e la piccola proprietà contadina*».

Questo chiaro ed ampio riconoscimento della necessità che la Cooperazione sia promossa ed incoraggiata come efficace ed insostituibile elemento di elevazione del lavoro e dei lavoratori è riaffermata nel punto nono che dice: «*L'Ente deve — non appena prescelte le famiglie coltivatrici — promuovere la loro organizzazione in efficienti cooperative agricole, il loro miglioramento tecnico (attraverso corsi di specializzazione) la loro attrezzatura di centri (centri di meccanica agraria ed attrezzi) ed eventualmente di trasporto, la loro assistenza, curando inoltre la preparazione del personale tecnico preposto alla esecuzione della legge, agli ordinamenti culturali e alla assistenza alle famiglie coltivatrici*».

La mozione ha anche oltre ad un accenno alla legge stralcio in merito ai criteri in cui applicare lo scorporo nei territori non compresi nella legge per la Sila, un punto in cui si augura «*che la «Cassa per il Mezzogiorno» possa prestare la sua preziosa attività nel creare le condizioni di vita civili fra le popolazioni lavoratrici con la costruzione di opere pubbliche (strade, acquedotti, fognature, case, ospedali), favorendo la diffusione dei «villaggi rurali» senza dei quali vano è sperare il popolamento delle campagne e un saldo legame tra l'uomo e la terra*».

Ci sia permesso ricordare che — rilevando anche la necessità e l'urgenza che una estesa riforma della terra e degli uomini immettendoli nel ritmo della vita civile da cui finora fuggiti — la riforma deve essere e renda efficace la riforma agraria affermavamo che nel tediferare ecc. aprire strade, costituire villaggi e centri coi relativi servizi deve essere chiamata e può compiere in sua funzione la Cooperazione non solo agricola in tutti i suoi rami (cooperative di lavoro agricolo, di acquisto di macchine, attrezzi, elementi, consorzi per la raccolta, trasformazione, vendita dei prodotti) ma anche nelle varie forme di cooperative di lavoro, edificatrici, cooperative per servizi pubblici, cooperative di credito, Casse Rurali, cooperative di produzione e cooperative di consumo) con vantaggio degli stessi nuovi proprietari contadini in cui iniziativa elimina intermediari ed imprese logicamente interessata e con vantaggio di altre categorie di lavoratori a cui viene aperto un campo nel quale operare come datori di lavoro a se stessi, liberi da padroni da cui dipendere e liberi anche da... concorrenti perché unitti tutti nella solidarietà cooperativa. Ed è con questa visione che ci uniamo alla affermazione col quale il Convegno di Cosenza chiude la sua mozione.

«*Le riforme sociali — essa dice — sono la strada maestra per l'attuazione dei principi fondamentali di valorizzazione della personalità umana e di una più equa ripartizione dei beni, di secoli propugnati dal Cristianesimo, e fanno del lavoro il punto d'incontro della pace e della giustizia fra le classi e i popoli*».

R. ATTI

Ridotti i prezzi dei fertilizzanti

Presso il Ministero dell'Industria e Commercio si è riunito il Comitato interministeriale prezzi sotto la Presidenza del Ministro Pella. Era presente anche il Ministro dell'Agricoltura Segni.

Il Comitato ha approvato i seguenti prezzi dei fertilizzanti apportando sensibili riduzioni ai prezzi in corso.

Perfosfato minerale da lire 84 a lire 73 per unità di unità fosforica; solfato ammonio da lire 3750 al q.le a lire 3500 al q.le scalare secondo il mese di ritiro; nitrato ammonico 20-21: da lire 3750 al q.le a lire 3100-3500 a scalare secondo il mese di ritiro; nitrato di calcio 15-16: da lire 2750 al q.le a lire 3085-3400 al q.le, a scalare secondo il mese di ritiro; cianocianamide 15-16 da lire 3550 al q.le a lire 3060-3400, a scalare secondo il mese di ritiro.

Dr. LIVIO MALFETTANI
Direttore Responsabile

LORENZO PILOLLI
Redattore Capo

Registro Stampa del Tribunale di Roma del 10-7-1950 n. 93

L.G.I. — Istituto Grafico Italiano Via Mario de' Fiori, 104 — Roma